TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0685

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

683-688

Gregorio
~~Gerolamo~~ Amaseo ~

il

Giovedì grasso

del 1511.

685

BIBLIOTECA

Il Giovedì Grasso d' Udine
1511

Nel tempo della famosa guerra fatta per la gran lega del Sommo Pontefice Giulio II, Massimiano Imperator eletto, Ludovico XII Rè di Francia, Filippo Rè di Spagna, Sicilia, e Napoli con tutti i Lovoa: deventi contro la sola insulta Repubblica Veneta erano le parti, e fazioni de' Guelfi, e Gebellini nella patria del Friuli assai, ed'arrabiate quanto giammai per altro tempo fossero per instigazion massima d'Antonio Savorgnano Dottor fù di M.r Nicolò il X.o il quale per aver il seguito di questi plebei di Udine, e de Villani della Patria con ogni ingegno ed artificio disseminava fra loro, e la Nobiltà de Cittadini, e Castellani dissordie, e odij per poter poi superchiare li suoi emoli, ed inimici, e per tal modo metter al basso la Nobiltà sicchè non fosse più alcuno, che ardisse alzar gli occhi o aprir la Bocca contro a un suo minimo cenno, assumendosi ancora tanto maggior ardimento per l'autorità, che gli era stata concessa e promessa nella occorenze di tal guerra per l' Illustrissima Signoria de Venezia a buon fine, e con speranza di miglior effetti massime nel congregar il consiglio della Patria, e sopravastare quelli comandando, e governando la sua voglia; quantunque poi seguitasse tutto l'opposito cioè bene niuno, e del male assai, e particolarmente contra i proprij Compatrioti cercando egli d'opprimer tutto il resto per esaltar se solo: la qual cosa era potentissima cagione d'alienar la mente dei fedelissimi Sudditi, vedendosi essi oppressi più dalla tirannica insolenza di costui solo, che di tutto l'esercito ostile, contra del quale mai Antonio Savorgnano non aveva conseguito nè onore, nè vittoria, nè impresa alcuna, ma sibbene era stato rotto, e fugato più volte vituperosamente con grande strage de' Villani, come fù a Tarcisgnano il dì 7 Luglio 1509 ove furono morti de nostri attorno 200 persone, ed a Remanzago il dì 1 Agosto seguente, ove essendo egli il primo a fugire mise in fuga tutto il resto, e perciò furono perseguitati dal Co: Cristofolo Frangipane Cap.o de cavalli leggeri croatini per fin dentro alla porta d'Udene con grande vergogna, ed'uccisione di più di 100 de' nostri, e non molto dopo a Vipulzano dove fù ignominiosamente rotto da pochi Schiavetti Montanari con perdita di più d'altrettanti, e massime

di Villani, i quali quantunque fossero acerbamente irritati contro di lui, per esser stati così mal trattati per lo suo bestial governo, e viltà d'animo, niente di meno pur lo seguitavano sì per lo Comandamento dell' Eccessi ma Signoria come per l' innato odio, che sempre stimola la rusticità ad ignobiltà, contro la Civiltà, e Nobiltà, e per la speranza della preda delle facoltà dei vicchi, delle quali li miseri ne sono avidissimi, massime essendo per ogni indiretto modo persuasi d'esso, che tali Gentilhuomini fossero ribelli, ed in disgrazia dello stato per rovinar poi con tali fraudolente machinazioni l'onore, la facoltà, e la vita d'alcuni de primarii delle Principali Famiglie, sì di dentro della Città d'Udene, come delli Castelli, e Contado di fuori, acciò poi tutto lo resto di lui tremasse, nè mai più alcun ardisse contravenirli al suo voler, avendo oppresso e soggiogato li Capi, e rimanendo in fin il resto come pecorelle senza Pastore in man del Lupo; cosa non di Buono e fedele Suddito, ma di scelleratissimo, e crudelissimo tiranno, Intravvenendo per comun giudizio in tutti questi suoi pensieri il parere ed il consentimento d'alcuni nefarij, come suoi Segretarij, e Consiglieri, li quali applaudendogli per dominare poi insieme con lui tutti gli altri a suo piacere, del continuo lo infiammavano a tali pernitiosissimi effetti. Benchè per se stesso ne fusse vehementemente acceso, fra li quali più di tutti gli altri erano universalmente conosciuti M.r Nicolò Chiribin suo Figliuolo bastardo, M.r Nicolò Zanin di Cortona, M.r Francesco Janise di Tolmezzo, M.r Rizardo Fontanabona, M.r Jeronimo di Melso, non però delli Consorti, M.r Bortolo Brugno di Gemona, M.r Himpolito Suddito di Valvasone tutti Dottori, Odorico Susanna, M.r Francesco Tosso, Asquin Sbrojavacca, Odorico Sarcinbaro, Allessandro Fillitino, Nicolò, e Zuanne Fratelli Montisoli tutti Cittadini di Udine, e qualche altro, e di questi ancora chi più, chi meno, e chi interveniva solo in una cosa, e chi in tutte per esser del continuo nelle sue consultazioni e secreti, come M.r Nicolò suo Figliuolo, M.r Nicolò Zanin, M.r Francesco Janise, M.r Himpolito e Zuanne Montisoli, discorrendo

le cose loro con il mezzo d'alcuni come Capi de' Borghesani della Città, e de' Villani di fuori tutti uomini veramente perversi, e sedizioni, che sogliono aver seguiti, e far compagnia, e Setta, come Asquino, e Federico suo Nipote Consoli di Vaimo, e Simon Figliuolo di Francesco d'Antonio pavtho di Avignon Calderari, Raimondo di Prosdorimo, e Cancellotto Mod.ª tutti plebei di Spilimbergo con suoi aderenti mediante li quali più prontamente conseguissero il loro intento. Fatti adunque così dentro della Città d'Udine come di fuori per lo Contado con tutti li suoi prestati mezzi li opportuni preparamenti alla rovina di tutti quelli, che il detto Antonio Savorgnano principalmente odiava, perchè non obedivano alle sue imperiose voglie, avendone lui tanti per Capitali nemici, quanti gli dissentivano ancorchè fossero devotissimi del dominio, perchè ogni sua intenzione e pensiero non versava in altro, che in superchiar tutto il resto per restar poi solo ad ogni impresa, poco curandosi della Repubblica purchè lui predominasse a suo modo; onde mai perdeva alcuna etiam minima occasione per conseguir tal suo intento anzi ogni che gli pareva di poter operare qualche pernitioso effetto contra li suoi nemici, con ogni studio s'ingegnava d'eseguirlo siccome lui fece poco dopo la perdita di Padova, essendo le cose dello stato in grandissima rovina, quando per restar solo a disponer della Patria senza alcun contrasto con somma astuzia se ne andò dal Mag.co M.r Zuan Paolo Gradenigo allora Luogotenente, e li diede una lista nella quale erano descritte tutte le Famiglie delli Principali suoi Avversarij, le quali per levarsi dalle spalle tentava di persuader che fussero tutti ribelli, e che si dovessero mandar a Venezia per assicurazion del dominio; La qual cosa non avendo potuto metter in testa al predetto Mag.co Luogotenente, quale conosceva tutto l'opposito per averlo discoperto in diverse cose, sì per lettere mandate da lui nell' esercito ostile, come per aver segretamente tolte, e ritenute appresso di se più volte

le schiavi d'alcune delle porte della Terra, delle quali alfin quella di Cassignaco fu da S. Magnificenzia per manifeste suspezioni con vezzi della terra serrata. Per tanto non avendo il Savoynano adempito la sua voglia deliberò di vulgare tal lista disseminandola per tutta la Città secondo appare qui di sotto.

Queste sono tutte le Casate sospette, e ribelli. Tutte le Casade di Collovedo, eccetto M.r Camillo, e quella del Mus, tutti li Strassoldi, eccetto M.r Zuanne, le Casade de Candidi, le Casade de Conghi, tutte le Casade di Bvazzo, e Cavgneo, la Casa della Fratina con suoi Nipoti del Conte, tutte le Casade di Zucco, Cusagna, e Pratistagna, le Casade dei Bertolini, la Casada di M.r Antiso di Valentinis, la Casa di M.r Domenico Pavona, la Casada del Castello, la Casada de Soldanieri, la Casade di Manfalcon delli Sbrugli, e Quarenti, delle quali tanta ne fase menzione per non metter tanti Lagni al Suolo la prima volta, non perchè non portasse odio alli Turiani, ed a Camillo Collovedo, ed altri assai restando di nominarli la qual cosa avendo lui fatta di calunniarli per ribelli, e per diffamarli per tutto come sospetti, e machinatori contro il stato, dissemmava ansora con varie invenzioni, e fraudi per mezzo de' suoi seguaci sollevatissimi mille suspizioni contro de' predetti suo Avversarj, acciochè la turba dei Villani s'infiammasse alla rovina loro, in tal modo, che paresse che da loro stessi, e senza sua instigazione li perseguitassero per rimaner poi più sautamente più vittorioso contro di essi discaricando li sopra il comun errore per assicurarsi, e per star poi senza sospetto, d'esser punito dalla Serenità S. per tali sue seditzioni, e Setta; piccome intervenne contro M.r Albertin Collovedo, e Figlivoli, i quali perseguitava con mortalissimo odio, onde per soggezion sua fù consitato un grandissimo tumulto di Villani nel 1509 col mezzo de' prenominati Asquino Vanno, e Federico suo Nipote capi di tal Setta, sovrastando a questo specialmente M.r Mirolito di Valvason, Evan-

resso Cavlona, e Vizenzo Pozzo, i quali infiammovono li Villani ava-
Rati alla rovina dello stesso Castello del detto Mr Albertino dissemi-
nando lui esser vibella, ed aver colà radunato molti preparamenti bel-
lici a vequisizion degli inimici contro la Republica, dove essendo arri-
vati sostovo, ed avendo data la fede a Nisolò Collovreto Figliuolo d'Al-
bertino di non farli dispiaser alcuno, ma solo di voler investigar se tali
preparamenti erano veri per aquietar il Volgo: furono lasciati entrare nel
Castello, ma non osservando alcuna promessa, vitennero primieramente os-
so Nisolò, quale poi conduseno a Udine in Casa d'Antonio Savorgnano,
e sachaggiarono il Castello e lo rovinovono fino dalli fondamenti portan-
do via la maggior parte della rovina non tanto per odio, quanto per la cu-
pidità della preda a guisa di Corsari, ed Assassini di strada con danno
di più di 10000 Ducati| Per tanto essesso al principio del presente Se-
ñato na furono fatti de gravissimi richiami alla Republica sì per li Collo-
reti, come per la maggior parte della Nobiltà della Patria, la quale sido-
lava acerbamente del detto Antonio per ordini di cui era seguito il fatto.
Li quavelanti furono Bortolomio, e Giulio Coo: di Povigliа, Francesco, e
Giacomo Antonio Coo: di Polcenigo, Giacomo, Mr Zuanne, Nisolò
Dottore, Alberto, e Barnaba Consorti di Spilimbergo, Valenzio, e
Bertoldo Valvasoni, Zuan Antonio, e Batta Zoppoli, Aluise e Ni-
colo Tuviani, Zuan Dottor, e Zuan Batta Candidi, Odorico, e Valente
de Attimis, Batta Bertolino, Francesco Pavona, Zuan Furio, Mr
Enrico Valentinis Dottor, Zuan Nisolò Aviano, Zuan Nisolò Lapo-
riaso, Dario Arsoloniano, Appollonio Gorgo, Polidoro Frattina, Ber-
nardin Perso, Zuan Antonio, ed Asianio Towe, Antonio Bracasso,
Pietro Urban, Mr Jasomo Castello Dottor, e Francesco Cavgneo, li quali
doi ultimi, e spesialmente Mr Jasomo copiosamente, e con somma elo-
quenza narrò al conspetto di quel sublime Collegio, quanti disordini segui-

li, e che erano per seguire, per la perversità del predetto Antonio supplicando di grazia fusse provisto alle sue nefande disseminazioni di discordie ed instigazion del Volgo alla total rovina de' Nobili fedelissimi per modo, che ognuno contentandosi nel suo grado non superchiasse gli altri nemmeno usurpasse l'universal dominio della Patria per esser sovastante alla turba de Villani, acciocchè contentandosi tutti della sua sorte potessino viver sicuri sotto il Vessillo di S. Marco, secondo il consueto per la conservazion del quale pieni di devozione, e fede erano prontissimi tutti di esponer tutte le loro facoltà, e vita con tutte le sue famiglie, ed ogni sua forza, e tutto questo per ovviar alli scandali che per l'avenir potessino seguir di tali Sette, e furibonde machinazioni. Nondimeno non essendo stato castigato neppur uno per questo delitto, nulla giovarono le predette querelle, anzi più presto dette animo, e maggior ardire alla Brigata di far di mal in peggio, persuadendosi d'andar impuniti sì per la occorenza della gran guerra, come per veder intiepidita la giustizia de' Venezziani per diversi rispetti del loro stato da ogni banda oppresso da sì grandi Potentati. Fù adunque solamente per tali violenze chiamato Antonio Savorgnano per Lettere Ducali a Venezzia per causa di pacificarsi insieme, e per comandamento di quel Eccmo Collegio fecero la pace Lupina. Lasciati del Savorgnano li primarj della Compagnia rimanendo però la mala volontà tutti se ne ritornarono nella Patria manco contenti che prima per vedersi esposti ad ogni pericolo, e rovina delli suoi propri Compatrioti istigati da costui, che conoscevano che mai s'avrebbe potuto aquietare per fin tanto non li avesse posti al fondo per la maligna, e tiranica natura di costui, il quale non voleva sentire, che alcuno avesse spirito in corpo, e sopra il tutto vedendosi abbandonati da ogni pubblica provvisione, siche vivevano in continui sospetti, ne senza causa

secondo dimostrarono poi li effetti, imperciocchè perseverando esso Antonio pertinacissimamente nelli suoi deliberati propositi non si contentando d'aver accitato il furor de Villani alla rovina di Stropo poco di poi infiammò alcuni ancora di vilissima sorte, e della feccia de plebei d'Udene alla rapina, e sacco della Nobiltà, e ricchezze della Città tenendoli del continuo svelti alla rovina delli Avversarij aspettando solo qualche opportunità idonea a tall'effetto, onde poi alli 4 di Marzo sopragiunse Ugo di Perosa Contestabile con 200 Provisionati al presidio della Città, e trovata l'occasione a posta fatta fu appizzata la rissa d'alcuni suoi Gravi Servitori, che teniva da 20 in sù più del solito come Provvisionati in Casa delli quali allora fu ammazzato appresso il Palazzo Morgante Famiglio delli Tuviani in gran furia scorrendo immediate per la Terra questi omicidij con seguito di molti delli prenominati plebei, incitando li altri e gridando al Sacco alla rovina delli ribelli di S. Marco, per invitar ancora a tall'effetto li nuovi Soldati che pur allora facevano l'entrata, ed erano cupidi di preda secondo il costume disseminando, che tal cosa fusse di mente della Signoria per la qual istigazione sonavegata forse da 200 Mestrini parte dei più misevi e mendici, e parte dei maggiori ghiottoni della Terra per speranza di guadagno corsero alla Casa delli Tuviani con animo di saccheggiarla, come le sarebbe succeduto, perchè avendo cominciato a combatterla, e non essendo dentro alcun preparamento sufficiente al contrasto senza dubio li avrebbero rovinati, se non fosse stata la Prudenzia del Clarissimo M.r Antonio Justiniano Dottor, e Filosofo degnissimo Luogotenente, qual spogliato in Riparone con l'arma in mano per conservazion dell'onor suo, e della Repubblica, e bene delli Sudditi animosamente corrò a tal per-

niciossima furia con l'ajuto di Matteo di Borgo Contestabile pre-
posto alla guardia della Piazza con 100 Soldati, e di Ugo di Pe
rosa con predetta Compagnia dove erasi ridotto appresso tutto il re-
sto della Città, e la più parte armati a tal spettacolo, d'onde allo-
ra fu così sedato il scandalo, Per la qual cosa essendo li Furia-
ni per tal modo dal predetto furono liberati subito se n'andarono
a Venezia, Aluise ed altri suoi amici, e Parenti dei Principa-
li fra quali M.r Tasso Colorito, e M.r Zuan Candido, M.r Jasomo Ca-
stello, M.r Enrico Valentinis Dottori, Francesco Cerqueo, Jasomo
Spilimbergo, il Co: Bartolomio Purgiglia, Francesco Pavona, e
Zuanne Zusso dolendosi assai al Cospetto di quell'. Eccissimo Col-
legio, che non ostante la pase e consiliazione fatta fra loro, ed An-
tonio Savorgnano di suo comandamento prima dui Mesi avantini
ente di meno per istigazion d'esso Savorgnan erano stati a tal
pericolo, che in alcun tempo mai altri Sudditi di S. Marco, di ma-
niera si potea ben dire, che quell' Inclito Stato aveva questa vol-
ta perso la sua Virginitade, e che più non si potria predicare
come si solea per tutto il Mondo, che sopra tutti gli altri domi-
nii tutti li sudditi erano liberi e sicuri con le Persone, Fami-
glie, e facoltà loro sotto la Signoria di Venezia, quall'era sem-
pre stata la maggior prerogativa di sua sublimità, quale per rabia
d'un tristo ribellazzo secondo gli aveano constato, e di nuovo chiaramen-
te gli constavano, ova era del tutto persa, di che se ne parlava per ogni
banda con grandissimo improperio della gloria de' Venezziani. Onde sup-
plicavano, che li piacesse con la sua solita Sapienzia, e Giustizia
provveder talmente, che potessero viver sicuri, e che li tristi non aves-
sero ardimento di rovinar quelli, che vogliono viver in pace, non la-
sciando li enormi delitti impuniti. Le quali cose udite da S. Sereni-

là li fù data Benigna risposta promettendo largamente di quietar talo-
sa, sichà mai in alcun tempo se ne sentivia un minimo senno, e final-
mente essendo di nuovo fatto venir a Venezzia Antonio Savorgnano
fù fatta nuova reconciliazione fra loro abbracciando il Savorgnan li
suoi fatti Nobili alla gattesca, e così allora fu sedata la rabia con poco conten-
to e soddisfazione delli offesi, li quali conoscevano, che l'impunità d'un
tanto eccesso poteva facilmente essere causa d'un male maggiore, ed ul-
tima sua rovina. Pur essendo assicurati da tanta Signoria se ne ritorna-
rono di nuovo a Udene. Avendo però prima Aluise Turiano, come pro-
fetizando alla Signoria pronunciato, che non essendo stata fatta altra prov-
visione per sua Sublimità, teneva per certo, che perseverando il Savor-
gnano come prima nelle sue fraudi un giorno con qualche sua macchi-
nazione lo farìa ammazzar, talche poi dopo morto non più lui, ma sua
Moglie Vedova con li suoi Figliolini verevian ad implorar giustizia alli
piedi di S. Celsitudine: nel qual ritorno passando il Turiano, Mr Ni
colò Colorto Mr Enviso Valentinis Dottori, Francesco Pavona, e Zuan-
ne Zucco con altri suoi Compagni, e Famigli da in in circa parte a ca-
vallo, e parte in Carretta per la Villa di Malcesinghia li fu data la
caccia da Villani del loco, perchè si erano lamentati di loro alla Si-
gnoria come di quelli che erano stati principali a sacchezzar Stupo,
i quali Gentilhuomini ritrovandosi ben a Cavallo si fuggirono indietro
a Valvasone per non esser maltrattati da essi Villani, i quali erano più
di 200 tutti armati. Le Carretta veramente con li loro Famigli stupe-
fatono alla volta d'Udene, e se bene anco di questo ne fusse fatto richia-
mo alla Signoria, tutta via non fù fatta alcuna provvisione, perchè An-
tonio Savorgnano persuadeva S. Serenità con il mezzo de primi Senato-
ri di quel Stato, quali di continuo, acciò lo protegessero, li sagrificava, per-
suadendoli, che la fede è conservazion della loro Republica consisteva

solamente nelli Villani, e plebei, e ciò che loro facevano provedeva dannosi
tal odio, che portavano alla Nobiltà con scandola vita alla loro Signoria
di modo che pareva, che il Savorgnano gli avesse tutti acciecati con le
sue blandizie e fraudi, talmente che era molto più creduto alle sue ma-
gie quantunque pernicciosissime al dominio, che alla verità di tutto il re-
sto, intanto che tutti erano di già persuasi, che non fosse al Mondo il più
fedel di quella Republica d'Antonio Savorgnano, e ciascuno che li
diceva con verità il contrario immediate da tutti era tolto per sospetto, ed
— in disgrazia, come se avesse mall'animo contro il Ben publico. Maggior
vendetta più sospetti li suoi Avversarii, li quali aveva invitati a tante vie,
e sapeva dispiacerli cordialmente li suoi andamenti, molto ben da loro
conosciuti prese una parte nel Consiglio di Udene, che con il stipendio
de privati Cittadini si conducesse cento Ballestrieri a Cavallo a prote-
zion della Patria pensando calunniar la Nobiltà, la quale per la ric-
chezza sua doveva aver tutto il carico, e perciò contrastandoli non per
displicenzia del ben publico ma solo per la zizania, che costui con ogni
astuzia andava spargendo, dovesse perciò esser più sospetto allo Stato.
Onde essendo stata presa tal parte dal gran numero della tenue plebe,
come da quella a cui nulla o poco costava di tale spesa, e condotto all'im-
presa per mesi 4 M.r Enea di Gonzaga K.r sopranominato la Capriana,
e fatti d'uno in uno li Nobili, e vicchi Cittadini a suo libito per
sei de' suoi seguaci artificiosamente a ciò proposti cioè M.r Francesco
Torso, Asquin Sbrojavacca, Odorico Susanna, Pietro Caballo, Zuanne
Fagagna, e Zuanne Locatello tutti per la peste morti eccetto l'ultimo,
di poi riscuotendosi il dinaro ne fu fatta commovazione assai da molti dei
principali, che per tale indiretto modo si violentasse la privata libertà, e
facoltà de' suoi Cittadini introducendo nuova soggezione nella Città oltre
il solito, e contra ogni antiqua immunità, essendo sempre stato consentito con

il danno publico, e non privato fussi simil provvisione. Per la qual cosa, acciochè per l'avenire non sorgesse qualche pernitiosa covtella sì per la publica libertà, come per disciogliere le fraudolenti machinazioni di tanto tristo, non perchè non li piacesse ogni ottimo preparamento alla commune diffesa tantosto d'ovian a tall'ordine e convertir ogni spesa sopra l'entrata della Communità, quall'era assai grande di 4000 D.ti per tor via ogni vischiamo e per maggior soddisfazione d'ognuno degli infrascritti M.r Zuanne Candido D.r Soldonieno Soldonieri, Martin Valentinis Francesco Pavona, Antonio e Pietro Brazzaghi, Daniel Avioloniano, Francesco Cargno, Sebastian Montefalco, e Nicolò Tingo, i quali non avendo potuto ottener il suo intento a Venezia (tanto era il favor di Costui) furono astretti per forza a dar fuori la sua vatta, cosa che di memoria d'uomo mai più si ritrovava fosse stata osservata nella Patria. Quantunque senza alcun dubio, e loro, e molti altri, e più vicchi e più Nobili avessero prontissimamente esposto ogni sua facoltà, e Sangue alla tutella della Repubblica, quando fosse stato tenue ogn'altro modo fuor di questa diabolica invenzione di si sagace e perfido ribelle, quale essendo avvenenato saviava con sue insinuazioni di tossicar il resto contra il Stato, non essendo ancora ben conosciuti (come poi) li suoi falsi trattati, anzi reputato l'opposito si ben sapeva convertir il negro in bianco, e con questi mezzi il Savoygnano vedendosi tanto favorito e parendoli di poter il tutto far andar a sua voglia, e di poter rovinar impune (secondo che per avanti li era stato comprobato) li suoi nemici con il mezzo delli vilissimi plebei, e rustici della Patria come di sopra s'è detto. Fatte le debite preparazioni a sinistro ed intolerando assassinamento promovendo alcuno delli capi prenominati, condusse etiam a questo effetto novamente da Venezia, e da altri luoghi da circa 80 bravi dandoli denari a sua piacere, e promettendoli di farli vicchi di bottini, dalli quali prima circa 20 ne furono menati a Spilimbergo per li antedetti popolari del luogo suoi seguaci per far del male, dove essendo alloggiati in diverse case occultamente, e ciò pervenuto alle orecchie de Consorti, igua-

li fatto venir segretamente di notte da noo Villani dalla Rossa di Zopola in soccorso, e serrate le porte della Terra, la mattina intesa da detti Bravi tal provvisione, e dubitando della lor salute impetrorono salvo Condotto, e subito poi fatti venir alla presenzia dei Gentilhomini, onde che furono benignamente ripresi, dicendoli che meritavano la forca; ma che per esser Forastieri li usarano Urbanità licenziandoli così alla prima mossa, quali partiti e giunti a Udene, s'accompagnarono con li altri, che erano arrivati alli comandi del Savorgnano dove stando per la Città ogni altro giorno travagliavano con gli Avversarij del detto, di modo che alla fin di Decembrio essendo stato morto da loro un Famiglio d'anni 9, e la notte assaltato Nicolo maria Cavonicco reducendosi la campagna con Nicolò Collovetto a Casa sua, e crudelmente ossiso, nel qual giorno facendo l'entrata in Udene il Clissimo Dn Aluise Cvadenigo Luogotenente, tanto che fù alla porta di Possalla spezzate diverse artellarie nel discaricarle furono miserabilmente stroppiati tre dei circonstanti, ed un altro perioso da un Quarello sopra la testa, che lo rovinò dall'alto per la botta di un Schioppetto sichè restò morto, cosa ragguardata da tutti di grossimo prodigio, sicome l'effetto in fin lo dimostrò. Fù poi ancora ammazzato un Molinaro dei partigiani contrarij per essi, ed il giorno dell'Epifania trovato senza anima Francesco Candido d'anni 16 all'improvviso (se ben di vil animo) ferito e perseguitato da sette di loro per fin dentro della sua Corte, talmente essitarono li predetti Nobili a far convenienti preparamenti a loro diffesa specialmente vedendo, che ogni volta che da essi Bravi in flotta erano insontrati aprendo le Lappe dimostravano le Spade nude per spaventarli, ac ciocchè sedessero, onde mandato per nome di tutti Mr Tasso Colloredo Dr a Treviso e Sebastiano Montefalco a Cividisia, e Monfalcone conducevano etiam loro 50 Fanti, quali divisero secondo la facoltà trovassi e ciò per far resistenzia al traditor, il quale vedendo d'aver contrasto per assassinarsi introse Bortolomio suo Famiglio

Padoano intrinseco d'un altro Jeronimo Padoano Famiglio di Evanss=
co Pavona, che a modo d'un Sinon nell' assedio di Troja finse d'es=
ser affezionato alli Nobili insinuandosi ogni giorno più perchè si fi=
davano di lui per l'utilità, che di continuo riceveva da loro. Onde vi=
dendosi secretissimamente da Aluise Turiano, ova da Mr Zuanne
Candido, perchè con questi soli si dispiacque dimostrandoli di palesar
tutti li progressi che tentavano in Casa del Padrone messolando alcu=
na cosa con quello lo voleva persuadere, e predisandoli che il Savoy=
gnano doveva far venire di gran gente armata in Udene, benche lui
avesse più paura di loro, e voleva poi con sua riputazione fare la pa=
ce con li suoi nemici, e però stessero di buona voglia, ne si dubitasse=
ro d'alcun tumulto, perchè ad ogni modo seguiria la pace. La qual cosa
costui faceva, acciochè dai Nobili confidandosi di quello si era persua=
so non facessero altro preparamento alla difesa ouvero non si absentas=
sero per evitar il pericolo come fecero. Conosciuto adunque il Savoyar=
no, che li suoi Auversarj si vimettevano in ozio pur allora li parve di si=
curamente poter conseguire il suo intento. Onde per dar maggior colore al=
la cosa andò a Mavano fingendo di sopravvader a certi vipari, che coi
si facevano. Dove Battuto il trattato con li suoi complici, dalli quali il
Principale era Mr. Francesco Janisa e dimorando lui pochi giorni ritornò
a Udene secondo l'ordine dato e subito cominciò a fare alcune congrega=
zioni di Villani armati disseminando il pericolo che instava di Todeschi,
che poi in diversa turma ridusse nella città lasciandone però la più par=
te nella propinqua Villa di Caprigla dubitandosi molto più lui delli suoi
nemici di fuori che di quelli di dentro, essendoli riferto dal prodatto tradi=
tor Famiglio che riposavano, faceva quelli di fuori preparamenti di gente arma=
ta, e specialmente Jacomo Spilimbergo, il quale con 800 uomini si mise all'
ordine, e più di 80 Cavalli apparecchiati alla difesa de suoi parenti
ed amici, e ciò fatto scrisse ad Aluise Turiano suo Cugino ed a Mr

Zuanne Candido suo Cognato, non restando però li Nobili della Città per maggior sicurtà, si risolvè di premunir il M.co D.o Aluise Gradenigo Luogotente che provvedesse a tall' imminente pericolo, a requisizion di quelli dubitandosi di qualche grande scandalo, avvisò del tutto l'Ill.ssima Signoria, e di poi fatto far un Proclama in essecuzion di lettere dell' Eccelso Consiglio di Dieci mandato a posta, che sotto pena della indignazion, e della forca, che ognuno deponesse le arme, il che fù il Lunedì avanti la Giobbia grassa, nè perciò il Savognano la fece deponer alli suoi, anzi il Martedì essendo venuti dentro molti Villani a Squadra per Squadra armati guidando Savognan Savognan per Udine contro la forma del prefatto bando, si mossero allora molti Cittadini dè Primarij suoi seguaci di prima, e andarono dal M.co Luogotenente pregandolo volesse ovviar alli presenti scandali, dovche lo mossero dopo disnar, avendo fatto andar in Castello il Savognano con ogni suo ingegno ed arte la persuase, che per compiacer non tanto lui, quanto l'Eccelso Consiglio di X della quale cosa per lettere mostrò aver in mandatis, volesse di nuovo reconciliarsi con li suoi nemici, e per tal modo le cose andando essendo ridotti nella loro Sala li Deputati, e Degani della Città con gran copia di Cittadini, e di Popolo, chiamati avanti li Advocati, e separatamente in una Camera esortati al medesimo, al fin li congiunse insieme con il Savognano in un altra Camera che lui era, facendoli molte dolci ammonizioni, e parole piene di Carità. Dopo le quali Antonio Schiavi per finta obbedienzia abbracciò, e basò d'uno in uno Aluise Tuviano, M.r Zuanne, e Zambattista Candidi, M.r Tasso Colloredo, Francesco Cergneo, e Zuan Leonardo Frattina con somma dimostrazione d'ogni banda di vera reconciliazione, e pace, e non senza lagrime di qualcuno di loro, e con dolce tenerezza del Clarissimo Luogotente, che al simile li abbracciò, e basò con massima sua sattisfazione, e ciò fatto tutti di buona voglia in compagnia del Rettore discesero dal Castello per allegrar la Città, per la Contrada unitamente andarono, vedendo a festeggiar al

consulto di che del tutto fu avvisata l' Illssma Signoria, benchè la sera medesima essendo ridotti a casa di Madonna Maria Savognana, dove si danzava sonando del continuo un Clauzimbalo, ed in consonanza cantava degnamente Madonna Lusina sua Figliuola donzella pellegrina, e visto tutti guanti balli fin al tardi, nel ritorno admoniti del Savognano, non senza nuovo sospetto, che fossero stati a segno li suoi Seguaci, acciò non seguisse qualche disordine, promettendo similmente di mandar delli suoi fuochi della Torre, e questo perchè per quanto lui diceva certi giovani de suoi Avversarij avevano effetto alcuni de' suoi Villani, sebben poi non si trovò vero, e vedendo restar il Savognano a Casa medesimamente ognuno di loro per la più breve si ridusse al suo alloggiamento dubitandosi di simulata pace. Lasciando dissopra il Mr Rettor con li altri, ed in quella sera restò Mr Tasso Collorito a Casa di Aluise Turiano con alcuni delli altri Compagni, ed avendo ivi cenato, e conferito di tal cosa insieme, esso Aloise scrisse una lettera a Spilimbergo dettata da Mr Tasso diretiva a Jasomo in risposta della sua dinotandoli della nuova reconciliazion, per la quale lo avvisavano, che restasse di mandar a Udene alcun sussidio, ma lo tenesse solo apparecchiato alli proposti che potrian occorrer dubitando che tal reconciliazione fosse fallace, e le formali parole della lettera erano queste.

Laus Deo

Utini die 25 Februarii
ore quarto di notte

Mr Giasomo, e Mr Jeronimo Cugini Nostri. Ov per la presente lettera ho ricevuto doi vostre littere a tutti noi al solito gratissime per li avvisi ed offerte vostre, che a noi tutti intendemmo, ed a consolazion vostra vi avvisemmo, che quella Bestia d' Antonio Savognano per alcuni boni Famigli, che novamente abbiamo trovati, che non avevano mostrato il volto fece tutte le forze sue questa mattina a tor uccio per più vie forti Villani soo per metterne terrore, e di questo evamo per darvi notizia quando venne il Nuncio vostro, e non intendendo la mente di questo Cristianello subito si preparassimo con li nostri Amici, e Servitori

talmente non si desideraua nõe si auessimo apprizzati con noi, che auueste delle
Gelle cà a voi grate facende, ma lui se n'accorse, sed andò al Mo Luogotenen-
te, e persuase che S. Magnifisenzia ne astrenzesse a rimettar l'armi, e che
queste cose non andassero più auanti, e cosi S. Magnifisenzia mandò per noi
e volse li fusse promesso dì non offendar uno l'altro, e cosi per conuenienti rispetti
fù fatto, benchè cuiao sauà dì poca durata, e questi spauragi ha fatto non solum
nocetto, ma etiam per dausi riputazion, e spoglia tutti noi altri, e noi d'ogni po-
tenza e riputazion; benchè questo Mo Luogotente intenda il tutto, sicchè SSri
Carissimi bisogna star con gli occhi aperti, e tutti uniti che occorendo dì un ogn-
no possiamo l'un l'altro soccorersi sopra quanto importa per l'universal bene,
così noi dì quà semo pronti ad ogni vostro bisogno, e richiesta, e del tutto vi rin-
graziamo, io vi son ben aise che questa volta s'ha aquistata poca riputazione,
che nessuno di questo Popolo s'ha mosso, anzi li ha dispiacciuto; per ora si ripo-
temo a parlare a Bocca, e per questo non bisogna restare a prepararsi, e a star
attenti. Bene valete, e raccomandatemi a tutti quelli Mi Consorti etc.

Alloisio Turiano etc.

A tergo)

Magnifiis D.D. Jacobo, et Jeronimo Consortibus
de Spilimbergo affinibus nostris.

E perchè è difficilissima cosa a guardarsi da traditori, essendo fra li dodeci A-
postoli di Cristo Santo un Juda; si vitouo esser iui presente uno di pessima
sorte di cui confidandosi non si schiuarono un punto massime essendo bene-
ficiato da loro, quantunque lui mangiasse da ogni banda, il quale auendo veni-
to cà osseruato il tutto, e specialmente una lettera datta a un certo Beltrame
Portonaro della Rocca di Spilimbergo con ordine che la mattina nell'ogni della
porta di Possolla si portisse per portarla al Padrone, onde senza dimora alle
quatro ore di notte quato quato si vitiuò dal Savoygnano, manifestandoli il pac-
te in parte quanto dalli suoi Auuersarj era stato detto, e fatto. La qual cosa su-
bito intesa Satanasso finì d'inspiritarlo, e farlo precipitar lui, e gli altri tutti,
come fece: imperocchè per allora pensando più liberamente di poter esaguir quel

che per avanti aveva machinato, trovando li suoi inimici all' improvvisa, che sivi-
posavano sopra la pace, senza dimora mandò buon ordine Cper quanto fù movmova-
to) a Mr Alovse di Ponte Visintin suo Nipote, Capo di 50 Ballestrieri a Caval-
lo in Civitat d' Austria, che approssimandosi alla Citta di Udene all' Auvora
facessero dimostrazion d' esser fanti Todeschi, che tentassero d' entrar con intelli-
genzia delli Avversarj quali calunniava per ribelli, e ciò da lui prontamente
fatto per esserli ubbidientissimo ad ogni sua pensata. La mattina seguente che fù
l' orribil giornata della Ciobbia grossa nella Città d' Udene li 25 Febraro 1511.
Essendo all' alba uscito il Savorgnan Siavior fuori della porta d' Aquileja, per-
che da quella banda si era discoperto il ponte con divulgazion nella Terra, che
fussero Todeschi venuti con fermo attentato a tradirli con cr no Cavalli delli
suoi senza compagnia d' alcun Cittadino, eccetto Zuan Montisoli, che quasi sem-
pre lo seguitava e da 1600 Villani, ed alquanti Popolari tutti armati alla batta-
glia fingendo di voler ovviar ed andoval contrasto de nemici, e fatta una rivol-
volta come sopravvedendo di tal cosa ne però trovato alcuno perche non erano
altrimenti ritornò allora di desnar per la medesima ponta accompagnato dalle
turme che gridavano Savorgnan Savorgnan, ed essendo quella mattina per tal
causa levata tutta la Citta in arme sonando del continuo la campanella
del Castello e la più parte delle campane della Terra a martello senza co-
mandamento del Luogotente, solo per ordine dato dallo Siaviot, serate le
Botteghe ed andati alla guardia delli Muri secondo l' usato per l' antedetta
suspizion che era sparsa per tutto d' alcuni de Capi della sua Fazzion, a
posta per conzitar il Popolo assieme con li Villani alla Sedizione promet-
tendoli dar a Sasso tutta la Nobiltà degli Avversarj perche erano eretti so-
me cani alla Caccia aspettando il foco, che si desse alla Bombarda e sivi-
lasciasse la Brena al mal far di modoche appena potevano dimora a dopo des-
nar per seguir si abominanda sceleità, imperoche giunti che furono alla
Casa di Mr Giasomo di Castello appresso il Borgo, alcuni di loro corsero dentro
esclamando a sacco a sacco a foco, e fiamma dove il Savorgnan dismontato
in fretta da Cavallo li ribolò, e li fece dessister, si perche se ivi fauda-

vano auviano dato tempo a tutti li altri di sfogolar dalle lovo mani, come per far dimostration che tal cosa provedesse a favor di Popolo contra sua voglia,
– perchè ogni sua intenzion era di dar tal rovina con dimolar di non aver potuto ovviar alla rabbia de' Villani contro li ribelli di S. Marco mossa dal zelo dello Stato acciò li sussedesse impunito tanto eccesso. Quantunque veramente prima che lui ritornasse dentro della Città, avesse secretamente chiamati a se li principali suoi Cauzidici, ordinandoli quanto gli piaceva che amattassero dandoli una lista in mano notata per nome, e Famiglie de' suoi Avversarj con distinzione che alcuni solo fussero saccheggiati, altri arsi, ed altri uccisi, facendoli un segno di tre lettere B. significando Butinar, A, arder, M., morir, come poi manifestamente sopra esendo stati più volte veduti a legger tal lista nel progresso del malefizio, eseguendo poi quanto trovavano prescritto dessassinamento da non esser tollevato dagius to dominio. Se datta adunque per tal rispetto quella prima furia M.r Jacomo Castello subito montato a Cavallo si ritirò fuori della Terra, e gionto alla porta di Cusignaco la fece aprir dicendoli che portava lettere d'importanzia alla Signoria in gran fretta: Benchè subito li corresse dietro uno gridando, non aprite non aprite mandando però avanti di partir una lettera alli Turiani, avisandoli di quanto li era intravenuto, e come lui si partiva dubitandosi di quella sussedetta consigliandoli al medesimo acciò si levassero via più presto più cauta, li quali immediate fatta consultatione, e datta di ciò notizia alli altri, aveano già insellati li Cavalli per consiglio di Evangelista Cavagno per andar via, il qual diceva che se non si partiva aveva da esser quel dì una gran giornata, ma pur alfine restavano per disuasione di M.r Tasso di Collovato, che vilevando esso Antonio dichiarava di quanto stava li savia se si partivano poichè mostraviano di aver paura di lui, e di non esser sufficienti al contrasto, la qual cosa savia con perdita d'ogni lovo riputazione. In questo mezzo essendo giunto in Pallazzo il Savognan dove era il M.co Rettor con diversi Gentilhuomini, ed altra Brigata, e non vedendo fra quelli alcuno delli principali che lui cercava avendo tenuto proponimento

di farli ammazzar publicamente in piazza per quanto poi lui medesmo ma-
nifestò. Si accostò adesso Mo Luogotente tutto pien di furibonda fantasia,
secondo che li suoi movimenti esteriori apertamente dimostravano volen-
do persuader e far grandi le antedette suspizioni de predetti Cavalli ostili
li quali se pur fuora erano pochi e per sotto sopprimere al solito si sforzava
nel dire non sapendo esprimer quello che voleva; perchè essendosi d'ani-
mo deliberato li pareva mille anni di mandar ad effetto il suo intento
per il che dubitandosi di qualche gran tumulto premonito Camillo Collove-
to per aver in quel loco udito dire da Battista Corso a Jeronimo Raimon-
do che saria appunto l'ora che il Savorgnano facesse trucidare li suoi
Avversarj. Il quale partì subito si ritirò in Castello, dove occultamente si con-
dusse in casa di Mr Antonio Dottori Padovano Capitanio del Luogotenen-
te. Essendo dunque partita la Civiltà della piazza per andarsa disnar,
esso Antonio Savorgnano venuto a casa sua con quella gente armata ap-
parecchiata le Botte di vino nella sua Corte a sbacco, e distese de longo
via le tolle cavriche di cagnola si fattamente li incaricò, che arriano
dato nella Croce di Cristo, e quando li vide ben satolli, ed abbondanti di
tal furor secondo che tra lui ed alcuni suoi Capi era stato deliberato, finse
d'andar dal Luogotente per dimostrar di voler ovviar col suo mezzo alla Sedizi-
on Popolare, quasi che lui da se stesso non potesse metter freno, acciocchè
essendo lui in Castello paresse che per suo dificio non provedesse tal fatto,
essendo andato da S. Magnificenzia per far qualche provvisione: dove giun-
to principalmente cominciò a scusarsi di non poter più lui per augine
al Popolo concitato contro li sospetti di ribellione dello Stato per zelosia
del quale tutti si movevano, volendosi disviscar sopra il Rettor che li vaglie-
nasse, mostrandoli tutto per la predetta lettera del Tiviano, e dolendosi gra-
vamente che lo improperasse e non fosse veramente riconciliato la sera preceden-
te; rispondendogli il Luogotenente che aveva per chiaro fosse in facoltà di esso
il concitar, e sedar ogni scandalo, pregandolo ed imponendoli per parte dell'
Eccelso Consiglio di X che facesse metter giù le armi, e lassar ogni furor

per ben della Signoria. Nientedimeno per ordine lassiato a Casa, cioè che mentre lui stava in Castello fussero fatte tutte le furie possibili contro li suoi Nemici, acciò lui non paressi autor di questo. Subito dopo la cagnula fù dato principio ad azzuffarsi con li Tuviani per un intrinseco de' suoi seguaci chiamato Tempesta da Venzon, il quale parendosi di Casa Savorgnana iui propinqua con quatro armati. Vedendosi Nicolò Tuviano Giovane audito, e Zambattista Candido suo Cugino con doi Famigli avanti la sua porta e discorrendo appresso loro per tentarli, ne vedendo alcun movimento poco passato ritornò con gran furia, e tiratoli d'uno Spiedo da Collo, ributtandolo indietro talmente che l'avria passato di banda in banda se non fusse stata la Corazzina., e ciò sentendo li altri compagni, che giocavano fra loro all' improvisa cominciarono a gridar arme arme, dove essendo appizzata la Scaramuccia li Capi de' predetti Villani, e Plebei li quali non aspettavano altro per desiderio della preda, guidando a sacco a sacco alla rovina de' ribelli, e fatto un rabioso concorso d'ogni intorno assalirono la Casa Tuviana sonando in quel punto la Campanella di Castello a martello a posta per dar segno a tutti che concorressero alla total distruzione de' suoi Avversarj; ma vedendo che quelli pochi che erano dentro non potevano fugir per alcun modo facevano buona difesa, dubitandosi di non si potersi prevalere, perciò Nicolò Chiribin Bastardo con alcuni suoi seguaci andato in Castello aperse per forza la porta della Torre della munizion di S. Marco, e tirò fuori più barili di polvere e balle assai, conducendo li Falconetti giù del Castello, con la qual polvere attorno alla porta delli Tuviani essendo però repulsi con sassi ed aqua bollente buttata dalla Casa di Giombattista Candido posta all incontro, stupendamente operandosi in questo Andrea di Veggia con servi Fanti, smorzato, e remmezzato il fuoco più volte da poi discorrendo li Falconetti contro li Tuviani, alfin fugò dalli suoi Nemici, che per esser pochi non era possibile che contrastassero a tanta furia; imperocchè erano da 8000 Villani armati, ed altrettanti Plebei, perchè la maggior parte della Ple-

bz era levata in arme parte per sachezar, parte erotta in aspetazion di quel-
lo portovisse tanto fuvor, ma dentro la Casa Tuviana erano li infrascritti, li
quali da poi la pace fatta la sera precedente con il traditor si riposavano in tran-
quillità, secondo l'usanza del giorno di Giobbia grassa, essendo ridotti insi-
eme a disnar senza alcun sospetto di sì assassinessa machinazione, anzi
aspettando allegramente d andar alla Festa, Isidoro Aluise, e Nicolò Tu-
viani, Lunardo Erattina, Francesco Cergno, Tasso Colloreto, Zuanbatti-
sta Candido, Apollonio Giorgo, Antonio Arsoloniano, Felise Montefalco,
Marcolas, Jeronimo, Francesco, ed Allessandro Fratestagna, Bernardin Pa-
vona, la più parte Giovanetti, e tra famegli e ragazzi in tutto 80, le quali
al primo assalto ridotti insieme di nuovo quasi deliberavano de montar a ca-
vallo, ed andarsene alla volta di Venezia, per aver la commodità d'uscir
per nove porte da quella Casa: benchè disconsigliati da Mr Tasso Colloreto
restassero, quantunque il Cergno perseverassi nella sua prima opinione: inqua-
to contrario Mr Isidoro il più vechio di essi tanto di persuaderli, che uniti
insieme in battaglia facessero un impeto ritirandosi alla volta del Castello, do-
ve più sicuramente col Luogotenente si perseveriano, del qual parere era
Gio: Lionardo Erattina, ma non consentendo gli altri, e massime Mr Tasso Col-
loreto, che sempre si soleva dimostrar il più brusco, restorono. Gregorio Amasio Dr
che in quella mattina essendo prima nel Duomo alla Messa del Luogotenen-
te, e poi ridotto in Piazza con sua comitiva, ed avendo veduto il Savognano in-
furiato, come di sopra si disse, el dopo disnar vedendo el concorso d ogni banda
di Gente armata verso la Casa dei Savognani e Tuviani, al sonar della Cam-
panella a martello, e sentendo dalle finestre di Casa sua come si erano azuf-
fati: prima pensando che fusse una rissa come l'usato in preiudenza, che di
sopra si è detto, poi vedendo el fuogo, che superchiava la Casa si deliberò di far
ogni esperienzia, se potesse ovviar tal scandalo, avvicinandosi che più vol-
te al medesimo modo era stato rimediato da suo Padre per el passato onde uscì-
to di Casa sua seguitandolo Mr Jeronimo suo Fratello andò verso il Duomo
dove vide il primo tumulto della Gente e delli Falconetti, e parvegli acceso un
massimo fuoco, e provveduto molto avanti tanto più s infiammò di desi-
derio di vendicarli, quanto li fusse possibile, e perciò entrato nella Corte del

Savorgnano, che era da poco ritornato dal Castello, vedendolo come avvabbiato, fe manàdi la testa, subito li venne a memoria d'aver sentito a dir da suo Padre che Nicolò Savorgnano Padre di esso Antonio più e più volte per esser suo famigliarissimo si aveva doluto con Lui, dicendo che il detto Antonio aveva una collera pestialissima, e pericolosissima, di modoche si dubitava, che facesse un giovine qualche grandissimo inconveniente alla rovina della Casa sua per lo qual ricordo non ebbe mai ardire d'affrontarlo, come prima aveva deliberato massime vedendo lui diversi suoi Famigliari, che lo ammonivano, onde pensò subito esser fatta la venna cum Diabulo, e addimandato doi o tre volte a diversi, e specialmente a M.r Francesco Tolmezzo, ed a Jeronimo Melso dov'era il Luogotenente, dal Tolmezzo li fu risposto: che hò io da far col Luogotenente Ligando a suo Fratello, M.r Gregorio Savia ben de non se impazzar, el va cavando il malanno, nientedimeno più instando di saperlo finalmente intese che era appresso S. Francesco, e partito e non lo avendo trovato, più essendoli replicato, che era andato verso S Francesco, discorrendo di nuovo lo ritrovò accompagnato solo da Zuanne Pase Cogitor, Zuanne da Verona Viceministrale, Zanetto Cavallaro Trivisano, e doi o tre altri Officiali non avendo a chi altro comandar per non esser alcun Provvisionato nella Città. Dismontato dal Castello circa il primo tumulto per ovviar alli scandali, non molto dopo il partir del Savorgnano, al qual subito disse, che fa la Magnificenzia Vostra qui, non vedete quanta rovina ha da esser oggi in questa Terra se non la ovviate, per l'amor di Dio non state qui, andiamo alla Casa di M.r Antonio Savorgnano, e comandateli, che faccia deponer le armi, e che smorza questo fuoco, andiamo, andiamo, nè si dubiti la Magnificenzia V.a di questa Città, perchè siamo tutti Buoni Marcheschi, alle quali parole parve che lui pigliasse ardimento, avviandosi verso la Casa delli Savorgnani, sopravvennando in quello M.r Antonio Baldovin Tesoriero, e sopraggionte da c.a 80 persone la più parte armate, verso le quali disse ognuno evviva Marco, Marco, e sic fatto giungessimo alla Casa del Savorgnano dove entrati inanimando lui del continuo S. M.tà a far la debita resistenzia a tal essesso, subito che fossimo pervenuti alla scala di pietra che discende nella Corte, Antonio Savorgnano corse giù infuriato senza berretta in testa, come indiavolato minazzandolo con simili parole: M.r Gregorio

voi faresta bena di non v'impazzare in quello non vi lassa, al Corpo della Verzi-
ne Maria se non sarete savuto vi farò ammazzar, discorrendo ad alta voss per mo-
do che più di 100 armati ed altri assai che avano ivi intorno udivano, al qual
Lui umilmente con alta voss risgondendo, Mr Antonio quel che io faccio, faccio
io per ben vostro, voi non sapete bene ciò che sa far l'Illssma Signoria, non vi
pensate che vi perdoni mai tal cosa; io non sono degli amici nuovi la nostra è
amicizia vecchia da più di 100 anni, io credo di consigliarvi meglio il ben vos-
tro che non delli miglior che sono di qua via, pregandolo continuamente che
smorzasse il fuogo, dicendoli aveta fatto assai, non andate più innanzi, ch'as-
sai avè dimostrato alli Nemici vostri, che li potete vostrar valorosi mo, perchè
vi aquistarete la maggior corona di gloria che avesse mai uomo di vostra Casa,
instandoli sopra di questo accostandosegli all'orecchia, e supplicandolo com-
ogni miglior modo possibile con tanto ardimento che tutti li circostanti si mar-
avigliavano, dubitandosi della sua vita, per vedervlo respintato, e facendoli tal-
tavia comandamenti il Luogotenente per parte della Signoria che sedas-
se tal furor, e smorzasse tall'incendio, e facesse deponer le armi mandando
via la Brigata per reverenzia di S. Marco, respondendoli Lui non posso più, ma
fatela voi, la colpa non è mia, e per tuttavia voltandoli poi le spalle, e diver-
tendosi verso alcuni de' suoi fra li quali erano alla prima frontiera il Rosset-
to Stringaro, e Pietro suo Fratello armati da capo a piedi li faceva segno
con la man e con la testa, che lassiassero dir, dicendo che sapevano ben ciò
che avevano a far, e replicando più volte, andè, andè, fè, fè, io vedendolo
e vedendo il tutto delle quali cose comprendendo manifestamente il tutto; Il
Rettor voleva li Comandamenti tuttavia pregandolo ancora di grazia un
mille buone parole e gesti che aquietasse tal furia, benchè nulla li giova-
va; e dopo il primo contrasto vedendo di non poter operar cosa alcuna con lui,
ritornato sulla strada incominciò secondo l'Amasso li ricordava, che del con-
tinuo li era alle spalle, a comandar sotto pena della forca, e per parte
dell'Eccelso Consiglio di X, che ognuno deponesse le armi, e si partisse
di là, e non facesse dispiacer ad alcuna persona, perchè l'Illssma Signo-
ria aveva tutti per Boni Figlioli, e fedeli coadjuvandolo il Tesoriero

vispondendoli gravamente diversi capi delle grumse de Villani, e de Popolari armati e de Cavezzisi del Stanot, che lui non erano nè Buoni, nè fedelissimi tutti vibelli, e per tanto li volevano castigar a suo modo, chiamando alla voi na al sacco de vibelli in gran furia. Nientedimeno molti altri cominciavo no a vitirarsi per star all obbedienzia, massime essendo stato sonato raccolta da un Tamburino della Livrea Savoignana, a cui era stato imposto dal Rettore, che sotto pena della forca così sonasse, quantunque subito si vitirasse in Corte de Savoignani: vitornata la Catena verso la Casa de Tunani per istigazion di molti, dove era stata la prima parte che tuttavia affogava le porte, e disarmava li Falconetti trando per ogni verso de Schiopetti, Balestre, ed archi. La qual cosa vedendo esso Luogotenente un altra volta entrò in Casa del Savoignano, pregandolo con grandissima istanzia, che facesse partir quella Brigata, e che aquietasse tal furor, e stando lui, e disingan dosi come prima, perchè non voleva far anzi tutta via sollecitava con cenni e gesti, e parlando in orecchia a questo ed a quello che seguitassero ch mal in pezzo. Onde vedendo il Rettore di non far frutto alcuno per rispetto del Amasso avendo fatto venir lui Ludovico Trombetta, tolsata la Tromba, e facendo la grida bandì ad alta voce tutta la turba per stimolo d'alcuni principali, e fra gli altri di Zuanne Montisolo, esclamavano sì forte, che il Trombetta non si poteva udire, acciocchè per tal bando non si rimovessero dal suo mal fare, anzi incitavano agli astanti che si comandava, che tutti venissero adosso alli vibelli, essendo in quella sera uscito il Sa voignan nella Strada per far che non ostante la grida proseguissero secon do l ordine dato, e pregandolo di nuovo il Luogotenente che lui metesse in quiete, io lo sentii a dir dei volte con gran furia, io sono in tanta collera che sono fuora di me, e non so quello io mi faccia onde poco volette che l Amasso di nuovo non la risvedasse il suo ben, ma perchè era stato minacciato prima da lui, e da diversi altri con l' arme adosso per ammaz zarlo, e massimamente da Vicenzo Pozzo, e da Asiano Sbrojavacca, vestò da divil altro, come anco lassò il Tesorier mandato al medesimo da Venetia Carneval, Pietro Justo, e Pietro Durisin, che fra gli altri facevano rabbiosa furia, ed altri vedendo il Presidente non giovar nè

guida nè pregheiera, anzi che più s accendevano al mal far, essendo vitornato a Casa il Traditor, lo seguitò e fessli un assalto grosso, dicendoli a quesso modo. M.r Antonio e vi ha Castà l'animo di tior per forza la Artellaria del Consiglio di X, questa è una intollerabil presunzzone, io vi comando sotto pena della disgrazia della Signoria, e della forca, per parte dell' Esselso Consiglio di X, che subito voi fatte riportar l'Artellaria e munizion dove la avete fatte tior, vispondendoli Antonio non so nienta mi, fattelo voi, ed essendo stato dalla ove io fino alla fi, ed io del continuo a tal contrasto, e pavendoli di non poter oprar più di quello aveva fatto: montato a Cavallo se ne vitorno in Castello con quelli soli Offiziali, e l'Amasso e suo Fratello per la più curta se ne vitornavono a Casa loro pensando d' aver fatto ottima opera per l'universal salute, benchè nulla giovasse per esser conchiuso fra Lui e li suoi Complici di far quanto peggio li fusse possibile, al qual effetto lo inclinava massimamente la pessima costellazion di quel giorno, imperciocchè etc |

Dimorato addunque il Luogotenente nel Castello per più d'un ora con speranza che si aquietasse dal rabbia, poi vedendo moltiplicarla disse un altra volta, e ponto al fuoco trovò come prima Battista Torso con molti Villani sotto li muri circonvicini alla Casa di M.r Battista Candido, rompendo per l'orto non senza gran contrasto, vedendosi la persona che l'aveva saccheggiata Batinando fra l'altra robba d' assai valuta un Salmista il più ricco e Bello d' Italia (cosa vera che fù d'un Rè di Franza) pervenuto per guido Candido Vescovo Modonese già 150 anni nella sua Famiglia, laqual cosa vedendo li Turriani con li prenominati compagni per non aver potuto contrastar a sì gran furia ed assalto si erano vitirati nelle Case propinque, perchè altrove non potevan per esser circondata tutta quell' Isola d' Armati, nella qual fuga stampovano tutti illesi a visceva d' Andrea Boccastorta una de loro seguaci quale fù morto, ed Isidoro fù ferito da una freccia nel schinco dal colmo delle Case, ed Aloisa suo Fratello percosso in un brazo nel

contrasto, e Bernardin saggittato al simile; essendo abbandonata la Casa per la quale quantunque si trovassino pochi e soldi all'improvviso nondimeno evasi valorosamente diffesa, che se non fossero stati li Falconetti, e barili di polvere non l'avrebbono forsi aquistata, o se pur aquistata non così presto, ne senza maggior strage di quelli di fuori. Entrorono le genti subito abbandonata saccheggiandola, e rovinandola a gara e posto il fuoco l'arsero tutta perseguitandoli poi per ogni verso; ove esso Rettor di nuovo pose ogni industria a remediarli con comandamenti, con minaccie, e con prieghi al meglio che poteva, a cui non avvertendo di cosa alcuna, anzi dileggiandolo, e minacciandolo fra loro di cavarli il buon occhio per esser losso, più s'infiammavano come fiere arrabbiate principalmente li Contadi del Scaviot condotti a questo effetto, li primarj de quali sono questi Uergon, Bernardin da Narni, Tempesta Mattana, Smergon, Guangiaro Foscado Furlanese, Pizo, esso e diversi Famigli, e Cani di Casa con alcuni perfidissimi Villani, la più parte banditi per furti ed assassinamenti, perchè aveva tolto la sicurezza de giottoni, delle Terre, Castelli, e Ville della Patria, li quali chi di qua chi di là secondo li era imposto investigando di casa in casa, e minacciando di sachezzar, brusar, e tagliar a pezzi, tutti assosi stando, tuttavia le guardie d'ogni banda per assicurar che nessuno scapolasse, essendo similmente per tutto il traditor, ed esaminando di Buso in Buso con ovvendo tovvov. Le quali cose tutte vedendo il Presidente, e non li potendo in alcun modo provvedere, alfin passate le ore 23 se ne ritornò in Castello come disperato licenziati quelli pochi che l'accompagnavano con massimo stupor e displicenzia di tanto eccesso. Allora vedendo il Scaviot non aver alcun contrasto appalesatoli M.r Isidoro Turiano, che giaceva in letto in Casa del Sbrojavacca per la ferita della gamba riportata dalli suoi percussori li fece dar più mortali ferite, essendo lui appresso Bernardin Pavona, ne satisfatto di ciò dubitando che lui scapolasse di nuovo li mandò un altro, che li dette con una accetta sulla testa, e fu detto che fusse stato Jeronimo Aulato, e las-

riato per modo. Quanto più presto lui fù vinzenuto fatta la debita Confes-
sione, e perdonato a tutti il terzo di spirò, e solo di tutti fù sepellito nella
antisha sepoltura de' suoi Mazovi, e sopra la sofitta del predetto letto s
evano asosi tre delli antedetti Figliuoli de Pautistagno, che ivi si salvo-
vono, perchè il quarto cioè Francesco li era stata data la fuga per li tetti,
il quale saltando di uno in un'altro con pericolosissimi salti alfine per-
uenne alli Zudei ivi prosimi, che per ordine imposteli lo appalesarono,
e fù il primo prigione a Casa del Sovrignano, dove stiam poco da poi furono
condotti li altri Fratelli estratti dalla Soffitta lassiandoli Benavdin Pa-
dona. Di poi A.le ove ne essendo stato rivelato al Traditor, come Aluise
Turiano stava nasoso in Casa di M.r Beltrame Rondolo Visario Palle,
subito mandò li suoi Camefici a cavalo fuori d'un volto sotterraneo, fasen-
dolo menar d'avanti, dove Buttato in ginochioni con le mani in Croce lacri-
mando, a chiedendoli perdonanza, e la vita con l'offerta di 4000 D.ti per sua
taglia voltandoli le spalle l'assassin fatto dissegno a suo modo lo fe ta-
gliar a pezzi dal Verdon, e da diversi Villani di Malazumpigia, pregando
nelle sue estreme parole per li suoi persussori, come un S. Stefano, e disen-
do Iddio vi perdoni, ed anche a mi, spogliandolo del tutto, e trovatoli D.ti
400 d'oro, e lassiandolo nudo sopra la strada, uomo d'anni 60 d'una ero-
isa statura, d'aspetto di vero Cavaliere, che ornava tutta la Città e si-
milmente gli altri dovunque essi erano. Il Corpo di quel consulato, lapi-
dato, e strascinato per il fango fù miseramente condotto a S. Tomaso ves-
tandoli uno de suoi detti della mano più di tre giorni con gran com-
passione di chi lo vidde. Appresso li medesimi fù ferito a morte Ap-
pollonio Borgo Visentino, che Laborando in extremis fu tirato nudo
per terra fino alla Bacharia, dove correndo come disperata Madon-
na Anzola Frattinata sua Madre con acerbissimi sospiri, e lacri-
me apenna potè ottener di condurlo a Casa, dove facendo diversi
segni di riconossenza subito morì essendo stata saccheggiata tut-
ta la sua robba, nè perciò trovò alcuno che ardisse di sepellir-

lo, astretta da estrema nessessità supplizando ingrotò dal suo crudelissi-
mo nemico di grazia la sepoltura: benchè fra questo anche altrove vi
fosse del male assai, imperciocchè similmente furono saccheggiate ad-
arse le infrascte Case, e prima la Casa dove abitava Evansesco Cor-
gno, che era de' Tuviani, e parte della Casa Guavrienti, Genevi
del Cargno posta nella medesima Isola, e rovinata la Casa di
Sebastian Montefalco all' incontro stagolato lui dalli Frati di S.
Evansesco provinqui, dove più volte fu investigato dalli antedetti
Famigli, ed alfin per sua mano mala sorte per mezzo del Teso-
riero condotto dal Savognano buttandosi in ginocchioni implorò
la vita: e similmente fu malmenata la Casa di Soldonieri Soldo-
nieri appresso la porta dentro di Rivigano avendolo prima percossom
gravissima ferita opponendosi alla percosse doi sue bellissime Fi-
glie l' una Vedova, e l' altra Donzella delle più formate della Cit-
tà coprendo il Padre per riparorlo, nel qual contrasto la Donzella
ornata d' una collana di perle per andar in quel dì alla festa vesto
ferita tirandoli per forza dal collo le perle mancandosi poco che
non fussero vilipendate e strazzate anco esse nel maneggiar dell
armi, tutte furono bagnate nel paterno Sangue, e così il ferito
tenuto al fiero spettacolo di sua rovina fu lasciato il Soldonie-
ro per morto: di poi non avendo dove riposarsi in Casa ridotto da
Simon Lovaria suo vicino, ed ivi divotamente confessato, passa-
te le tre ore di notte il Saviot mandò Simon Svaibero a levar-
lo con certi Villani quale supplicandoli lo lasciassero movir in
pace promisero che non li sarìa fatto dispiacer, e che ciò facevano
per maggior sua sicurezza, ed avendolo condotto sopra una Cat-
tedra al dritto del Cemeterio di S. Evansesco accompagnandolo
le di lui due Cavissime Figliole, ed una sua Sorella vedova, ma-
nazzandolo il Svaibero di mozzali la testa patizò con lui in coo Dti

se voleva uscir dalle Lovo mani, onde subito sovseno la Donna da una sua amiza, e li portovono una Centura d'argento antiqua con certe balle lavorade per la taglia: quali argenti divisi fra essi e tvatto un sibilo dal Servitore sopragiunsero correndo degli altri Villani, e gettatolo a terra lo tagliavono vituperevosamente in pezzi spogliandolo nudo con gran strazio, fra lo miserando ulular, pianti, e lacrime delle Donne. Lui appresso fu sacchezzato Dº Leonardo Albertino Fisico Pº Provvisionato, essendo lui prima stapolato dalli prenominati Frati, e poi posto a saluamento dal Tesorier suo vicino. Dippo sacchezzavono la Casa d'Agostin Partistagno posta nel Borgo di Murano appresso la porta della Sigª Tenda, ridotto esso per la veja in Casa de Varmi appresso S. Nicolò in Borgo di Posolle essendo al tardi trovato come disperato, perchè oltre la vovina delli Tuviani suoi Cognati tenina etiam per cosa certa quella delli propij Figlivoli, aspettando d'ora in ora la morte; alfin fu condotto dal Savognan dove trovati li Figlivoli chiedendo misericordia, li fu concessa per colonir tanto errori; e similmente fu sacchezzata, e vovinata in Posolle la Casa di Mr Leonardo Frattinate e quella di Pollidoro suo Figlivolo ivi vicina, essendo lui secretamente vitivato ed ascoso in Casa del Passarin, e medesimamente fu posta a sacco e vovina la Casa prossima d'Albertin Collovetto non trovandosi ivi alcun de suoi i quali abitavano in Venezia e Collovetto; essendoli stato vovinato Stuppa, e quella Casa di Zuan Candido appresso la Chiesa Maggior vitivato lui e la Famiglia da Mr Beltrame Susanna, e tenuto da lui secreto, quantunque con bruschi assalti del tradito più volte fosse mandato di fatto vovinar se non gli lo dava in mano, promettendoli però di salvarlo sopra la sua maladetta fede; del che non si fidando il Susanna, e perseverando del continuo, e perjurando più arditamente che lui poteva, che non sapeva dove fusse il Candido, facendolo poi dissender alle ruine dal colmo della Casa, dove lui era stato ascoso fra due Camini si conzonti che l'occultavano: travestito da Soldato, e in sua Compa-

gnia e di Mauro Susanna suo Fratello lo condussero con una vonza in spalla, come per Famiglio al Convento di S. Francesco della Vigna a saluamento, auendo incontrato li Sattaliti che non s' auuidero. Doue il seguente giorno per ordine di Giambattista Candido suo Cugino, che era prigione, uenne Madonna Cassandra Turiana Vedoua di Francesco Aviaoniano a dinotarli, che il Sauiol lo aueua saputo facendoli di e notte la spia e che non douesse per modo alcuno uscire. Qual cosa per il contrario intesa, e narratali per F. Francesco Balbi li mise gran spauento non sapendo qual strada pigliare, e stando in deliberazione di farsi condur fuori della Terra coperto di letame sopra un Carro; finalmente per consulto di Francesco Montorio suo fedel Fante con due altri Valenti uomini si ridusse insieme con Zuan Ruberto Valentinis, e Francesco Mossenino, che era stato saccheggiato, sul Campanil dell'ouo prouistoli di Vettouaglia arme, e sassi al bisogno finchè giunse da Venezia il Capo di X, la di cui Casa essendo stata saccheggiata, il giorno seguente fu liberata dal concorso de saccheggianti soprauenendo il Luogotenente che li fece resistenza per mio ricordo, chiamata Madonna Rosanna sua Madre che era uicina con l'altra famiglia, il simile fece il traditor in Casa di Francesco Colombato doue auendo inteso esser entrati Gioanonardo Frattinate, Tesco Colloreto, e Nicolò Turiano, esaminata quella per ogni uerso, auendolo prima manazzato di metter a fuoco, e fiamma, se non li daua in mano, alfin auuertito da una di uicina, che si facesse appresso aprir il secreto d'una Camera, e che in quella erano ascosi, e ciò fatto dopo le minaccie promise di tiouli in grazia, e uenuto al Cospetto suo il Colloreto e Turiano se li buttarono in ginocchioni alli piedi lacrimando, e chiedendoli la vita, quale fattili leuar ed abbracciatili, e Baciatili li affidò accettandoli con buone parole per buoni Fratelli, ed appreso fatto uenir il Frattina di sotto una lettiera vecchia l'abbracciò e Baciò accettandolo per suo Fratello confortandoli a star di buona uoglia, con ordine di mandar per loro la note per condurli più sicuramente a

Casa sua per schivar il tumulto del Popolo: Lasciando però la guar-
a, che non potessero stampare, benchè lui mostrasse di farlo per custodia
contro quelli che erano di fuori. Dipoi avendo Juda consultato con Evan:
esco Janise da Tolmezzo, ed avendo da lui risposta che uomo morto non
fa guerra, e le nove di note ritornato con gran nº di carne fisi, fecesi
uscir fuori, quelli vedendo la turma armata subito s' avvisorono della
loro morte, per il che Zuan Lenardo Frattinata fuggendo, e tolta una
vanza di mano dei Satteliti ferendo uno di essi Satelliti si salvò com-
battendo dalla predetta Casa fino appresso S. Tomaso, dove dal gran nº
che da ogni banda l'assaltano attorniato fu ritenuto, e da molti ferito, e
morto, massime da un Zuan Piero Forsa, il quale solo con sangue di quel-
li Satellitti combattendo fu ammazzato. Li altri due caminando per la
strada poco discosti dalla Casa del Colombato furono crudelissimamente
dal Vulgare, e dal gran nº de' Satellitti sguardati come Lovi buttandoli
clamori, e gemiti al Cielo, sanguinata tutta la strada, e sparsa di pez-
zi di carne, cervello, e capelli, fra li quali assassinj, poi fu detto essere
stato un Zuanne di Lunardo di Cagnigla, che in quella notte essendo a
una Sbavizza di vin e gallina Gottinata si gloriò d'aver accoppato il Tu-
rian con una manara essendoli stata vista aspersa di Sangue, e li anel-
li dal morto in ditto, tenendo a tal malefizio la torsa accesa Zuanne
Bianchin, e dicendo ammazza ammazza che ancora si muovono, per quan-
to fu divulgato, straziandoli con le armi come un can arrabbiato Vicenzo
Pozzo, che è già molamente morto interdetto a Venezia per ribello, co-
me etiam Asianio Sbrojavacca fu ammazzato dal Rosseto Stringaro
uno delli suoi compagni, che non molto poi si annegò nel Natissone, e non
essendo ancora rafredato il sangue dell' infelice Tasso soprazonse uno
travestito con una Banda al volto che li diede nel cuore tre o quattro pu-
gnalate per zelosia d' una donna, per quanto fu suspicato, quale essendo
di singolar Gallezza convertiva all' ammirazion di se gli uomini, e le
Donne dove si trovava. Ancora avendo inteso il Staviot, come Evan-

resco Cevano, Zuanbattista Candido, Antonio Aviloniano, Felice Montefalco, Tujan Guavvienti con tre fantacini Valentuomini al fin si erano salvati in Casa del Sbrojavacca s'ingegnò con ogni fraude di farli venir fuori, ma pur non volendo quantunque fossero manazzati, che li avevia Brusata la Casa adosso, non dubitando però loro per esser quella delli primarj Partesani del Savoygnan, e stando lui pertinaci per difendersi, ultimamente circa la mezza notte affidati, e persuasi da lui si comisero alla fortuna armati, e stretti insieme seguitando Nicolò suo Bastardo li assicurono d'andar a Casa sua, dove furono conservati con tutti li altri, che lui erano stati condotti a cautella acciò non paresse tanto eccesso esser proceduto da lui anzi che avesse ovviato con ogni suo ingegno e forza. Nel medesimo giorno fù sachezzata la Casa di Pietro Urban Castello sopra il Cimitario della Chiesa Maggiore, ed in gran parte rovinata, essendo lui partito il mercore di sera subito fatta la pace per non si fidar, ammonendo gli altri che facessero il simile, ad oltre di ciò quella di Madonna Jacoma sua Consorte fu abbrucciata dopo la sua partita, e di Troilo Aviloniano appresso il Borgo fù sachezzata, e nel medesimo Borgo d'Aquila fù sachezzata la Casa di Federico Collevecchio essendo lui fuggito, ed ascoso in Borgo di Ronco dal Bandolo di Pradaman Rustico, e poi manifestato in quella sera da Pietro di Confoumio Villano lui vicino, mandato il Favarese con certi Villani armati a chiamarlo fuori con belle parole, qual non si fidando d'uscir, anzi dicendo saper, che saria tradito e che entrassero ad'uno ad'uno che era disposto di combatter e di morir da Valentuomo. Finalmente dopo molte promesse di condurlo salvo dal Savoygnan lo trassero fuori da lì vedendo che non era possibile a salvarsi, qual subito uscito fù tolto in mezzo, fù ferito, e strazato da più ferite, talmente che se li vedevano tutti li interiori, che li furono mangiati dai cani, non pretendendo che fosse sepolto. Trovatoli adosso da poo D.ti che in gran parte n'ebbe

il delator, sizzome ansova il traditor non volsero, che fussero portati al-
la sepoltura gli altri ocisi: Ganchè l'industria di P. Bernardin Man-
zator Padovano circa la mezza nota volse che fussero strasinati, come
meglio potè, e posti in una sepoltura nuova in fazza al Duomo nell'in-
trar della porta, al quall'orrendo spettacolo rondotto il portinaro di Spi-
limbergo, che era ritirato dopo trovatoli la lettera, dal Juda li furono
mostrati quelli miserandi corpi, e dicendoli vedistu come stanno costo-
ro, va e di alli tuoi Patroni, che il simile voglio far di loro. Dove ansova
stravolti nel Sepolcro il Rettor del Castello giunto in quella nota volse li
veder d'uno in uno quali per esser strazati, strasinati, e contusi, non si po-
teano ben conoscer: correndo poi la mattina tutto attonito più oltre nella
Contrada di S. Cristofolo furono posti a sacco le Case d'Antonio, e Ni-
colo Fratelli Brazaghi, nel medesimo giorno, ganchè già per esser tardi, e
di molta roba, e marsi dentro fu compito di nettarle: il Venere seguente
stampati loro con doi Figliuoli nel Convento dei Frati di S. Pietro Mar-
tire, dove andato il Staviot Rentolli più volte di mettergli taglia di 3000
o 4000 Dti, ed alfin da lor risposta rimasse senza poter trar, confuso, e las-
ciate per la presa le sue Gentildonne in Casa, contra di esse fu usata
abominanda Villania, in saccarle per tutto per trovarli dinari come gle
ne furono estratti da quelli Satteliti in buon nr, conservata però la più par-
te d'essi, ed altre preziose robbe, quantunque poi a Brazzo gle ne fusse-
ro trovati da 3000 Dti d'oro in un Bacile sotto terra da cauti Villani, e divi-
si fra loro: nel qual concorso di saccheggianti intervennero doi admiranda si
per Divina Giustizia, e per avvertimento degli altri, che uno lasciato
da una Scalla caviso di piombo si ruppe il collo, ed una Donna tollendo le le-
gna da brusar resto oppressa tirandosi la cassa adosso. Lo Venere veramente
seguente la mattina fece la turba composta di più di 3000 Persone concorso
alla Casa di Martin Valentino appresso S. Bortolomio con grande entrando da
diversa Banda, e saccheggiandolo solo in parte per esser fatto resistenza dal Pre-
sidente, essendo fuggiti loro, ed in diversi luoghi nascosti. Dalla qual fu-

Ga poco avanti più volte si provato di entrar in Casa di Francesco Pavo=
na, all'incontro essendo essi ributtati con sassi da quelli che erano dentro
e massime un gagliardo Fante che saliva alla fenestra per un Lanzone
travaccato di alto a basso per il Patrone tirandoli di una punta, sopravven=
nando il Rettore, e repellendoli, benchè il Pavona più prontamente ne
fusse liberato, per aver mandato quella mattina del Staviot a tior di grazia
Bernardino suo unico Figliuolo offerendoli di esser perpetuo Servo, e chie=
dendoli perdonanza con la Cavezza al collo per esser spaventato, essendo=
li stata assaltata la Casa dal furibondo concorso ancora la Giobbia
imperciochè essendo lui solo in quel punto, come Sig.r a Bacchetta senza
alun contrasto, non era altra via di scampar dalle sue nefarie mani.
La qual cosa avvertendo il Luogotenente, e dubitandosi della totale rovi=
na non tanto dello stato, quanto delli Sudditi, chiamò per sue lettere da
Cividisia M.r Teodoro del Borgo Cap.o di 100 Ballestrieri a Cavallo,
che giunse il Venerdì in Udene alle tre ore di notte insieme in gran fretta,
nella qual notte il Vargon, e Bernardin da Nani sanguinarj Carnefici
avendo molto ben crapulato oppressi dal sonno furono strangolati in Letto da
Aloise di Porto a requisition della turba acciò tali assassini non potes=
sero appalesar li molti suoi tradimenti, benchè il Porto fusse anco insi=
tato a questo per la cupidità della preda fatta per detti Bravi in diversi
luoghi, perchè erano carichi d'argenti, ovo, ed altre cose preziose. Quan=
tunque la maggior parte pervenisse alle mani del traditor, e specialmente
una grandissima Cassa vista a portar da otto uomini a Casa sua, cava=
ta di sotto una Stalla de' Turiani, dove si diceva esser l'antiquo te=
soro di quella Famiglia, quale era stato manifestato da M.r Isidoro
a un suo dilettissimo avviso, vedendosi lui alla morte, comettendoli
lui lo rivelasse al Fratello ovvero Nipote, non sapendo lui di loro l'
acerba morte, lo qual vagazzo fatto prigion dal Staviot per gran minare
li palesò il fatto: li quali doi di sopra detti strangolati, immediate furono
buttati nel profonda Pozzo di S. Zuanne vi propinqua, e con loro una Fan=
tesca viva di Pietro Urbano per aver visto a precipitarli, acciò non disco=

si tal sosa; li corpi di quelli poi alli 14 di Marzo furono estratti da esso Pozzo per esser stato disserrato per comandamento di Bernardino Mani-no Camerario di comun, per aver inteso da Mr Jeronimo Amasseo Filo-sofo, come Seneca, Plinio ed altri autori danno per remedio dalli terremo-ti la esalazion dalli Pozzi, e perciò per ovviar alli terremoti, che ogni di-tto giorno si sentivano con grandissimo spavento di tutti, lo fece esseguir-endo gran resistenzia a questo Nicolò Chiribin non lo potendo però impe-dir per esser concorsa gente assai, che viddero tai Corpi nel primo levar del coperchio quantunque poi fossero lavati alle due ore di note, e subito sotterati nel Cimiterio del Domo con poca avvertenza del Bonzio Viario, che ivi era stato presente, e con massima displicenzia del Luogotenente che si fosse stato sì mal messo a mente chi erano, nondimeno per allevarne fu removato di essi, poi chiaramente saputo il tutto come era passato, ancor-che li Savognani con li suoi complici avessero sparsa fama che li Comu-nisti erano fuggiti conoscendo il loro fallimento, e si avevano ammazzati l'un l'altro sul terraggio di Treviso, essendo venuti in discordia per la division della preda, come ancora andavano disseminando di mille simili varie per mantelizza ad'ogni possibile tanto essesso non stimando la Divi-na Giustizia purchè offuscassero l'umana, quale con sua astuzia, e sagaci-tà si persuadeva il Traditor di opprimer secondo più volte gli era andata fatta; anzi gloriandosi pubblicamente e vantandosi per le Piazze con varie divulgazioni di versi, e rime alla Romanesca, come face Francesco Tolma-zo il Venerdi mattina in circolo di diversi Nobili Cittadini in Pallazzo, ritrovandomi presente dove con somma ellazione sollevandosi in punta di piedi con le mani alla cintura, e la Baretta sopra l'oscuro Ciglio stor-cendo gli occhi, e lecandosi li labri vivido e superbo ampollosamente pronunciò, mai esser stata fatta la più notabil cosa per uomo di casa Sa-vognana, quantunque fosse già per loro stato ucciso un Patriarca, e che e-rano state levate tutte le male spine che li davano qualche noja, e tal che governavano ogni cosa senza alcun contrasto ad ogni sua voglia; soggionger-do non aver mai dormito quella notte discorrendo da uno in uno, e di pun-

to in punto sessendo era accaduto, quando all'ultimo non mi potendo contenir li dissi tanto pezzo per loro, la fin fò il tutto, onde essendo la Giudeca stata saccheggiata e rovinata la Casa di Battista Bortolino, in capo di Mersà vecchio, fuggita la sua Famiglia in Casa di M.r Rizardo Fontana Bona suo Cognato, e vicino a Fiducia per esser delli intrinsechi del Savorgnano, benchè non avesse mai potuto ottener in grazia da Lui la preservazione del Cognato, e di M.r Leonardo Albertino perquanto lui mi disse la Domenica di Carnevale alla Festa del Borgo di S. Lucia, da che chiaramente io compresi che lui era intervenuto nelli secreti loro consulti, ed esser stato consio del tutto, essendo esso Bortolino prima asioso da Antonio Fallatino, e poi da sua Sorella Monache di S. Chiara, ed affin per esser stato investigato ivi dubitandosi di sua vita il Sabbato di mattina vestito di un Bisello, e tinto di Carbonaro per non esser conosciuto uscito del Monastero per andar fuori della Terra, e caminando verso S. Maria dei Servi per più sua sicurtà si ridusse per travestire dell'abito di quelli Frati, dove immediate essendo visto un suo Famiglio armato, fù discoperto e tratto da lì con promission di condurlo dal Savorgnan a salvamento; e così da alcuni suoi seguaci fù menato nel Patriarcato appresso S. Antonio, ed ivi crucciato, e tormentato pezzo che da Corsari strassinandolo vituperosamente per li testicoli, e sue vergogne per metterli taglia, non avendoli trovato più di 800 D.ti d'oro, mandarono un messo ad intender qual che piacesse al Senato si facesse di lui, quale incontrando lo appresso S. Bortolomio bestemmiando lui sotto voce la Vergine Maria crudelmente perchè non l'avevano ammazzato: dove che di subito corsero al loco col messo diversi suoi Famigli, ed ivi spogliandolo ignudo miserabilmente l'uccisero, e li portarono la novella con simili Biastemme; voltandosi alli circonstanti per celar il suo delitto disse ad alta voce, che pagaria 1000 D.ti volentieri, che non fusse stato morto, acciocchè per alcun tempo non li fosse imputato per la lite del Deganato, che aveano con M.r Gregorio Bortolino suo Fratello

Giunto adunque Teodoro cavalcando per la Terra con li suoi Ballestrie-
ri in squadra fece vestar il sacco di molte altre Famiglie minazando
di dar loro la morte a chi molestasse persona alcuna, secondo gli era
stato imposto dal Luogotenente, il quale etiam quella mattina aveva
pubblicato tal bando, ponendo pena della forca, che tutti quelli che non
fussero della Città si partissero in spazio di due ore, e per si fatto mo-
do fu liberata la città da più rovine. Benché se non fusse stata la pre-
sistenza del detto Teodoro erano deliberati di sacchezar tutto il resto delli
più richi Cittadini, ma per paura di lui, e sua Compagnia non ebbero ar-
dimento di farlo, per la qual cosa Juda Slaviot per seduttor, e non aver
contrasto li offerse dar a sacco li Giudei, e Benavdin Manino, e tutta la
preda fatta per diversi suoi Satelliti, se lui voleva concorrer a sacchezar,
ed ammazzar il resto de' suoi nemici: rispondendoli lui non esser il suo
Boja, ma che stava all' obbedienzia del Rettor come fedel provvisiona-
to di S. Marco, secondo che lui istesso mi raccontò, avendo disnato
dal Successor Luogotenente l' anno seguente. La Domenica poi
per commandamento del Prossidente, e mio visordo datoli per avan-
ti fu fatta una mostra del popolo da c.ª 8000 persone ben in ordine
a conservazion universale. Nel qual giorno, quantunque il resto del-
la Città fusse luttuoso, e mesto, li Sanguinarj Satelliti, e seguaci del
perfidissimo assassino fecero un gran giubilo, scorrendo da festa in fe-
sta vestiti di vestimenti di setta, e divise da Gentilhuomini tradili, chiaman-
dosi l' un l' altro per nome di chi erano state quelle tali vesti di Setta
che portavano, e sono alla pubblica festa Sebastian Cometto pitfavo ves-
tito di una sontuosa veste di Velluto del Tiziano, qual non passò l'an-
no, che patendo la condegna pena appresso Coumons fu ucciso vilmen-
te, siccome e per le feste delle Ville, ed alla Campagna se ne andavano li
pagani tangavi botizando, e schernendo la misera Nobiltà travestiti con
le sue vesti sino da Dottori, e le lor femine da Gentildonne a guisa che
fusse rivesato il Mondo. Giunse ancora da Cividisia in quelli giorni M.r
Baldassare Seigian con 60 Cavalli Iezieri, e Battista Tivandola Vi-

sentino con altri so da Treviso, e non molto da lungi Camillo Malatesta con iso Fanti fioriti da V.a alla guardia d' Udene, pensandosi le Brigate esser per castigazion de tristi, Caschè fusse acciò non seguisse più inconveniente alcuno, come fù detto della Città, eccetto diversi romessi per avanti, che per non attedier li lasso con innumerabili spaventi di assai persone, per le quali se ne astese per fino nelle sepolture, quan parte ancora si vitivarono dalla sua, oltre li primi suoi seguaci, li quali molto dopo la strage si congratulavano con lui di tanta vittoria contro li suoi emoli, come fusse Jeronimo Brugiavacca, che si già morto, ma tutto quel fuvor se ne andò spargendo per diversi luoghi della Patria. Imperocchè cominciando dal Venere per fino al primo di Quaresima, che giunse in Udene il M.co M.r Andrea Lovedano Capo dell' Essetso Consiglio di X mandato per sedar tal furia, e per investigar e formar il processo del caso. Furono saccheggiati devastati li infrascritti Loghi da instigazion della rabbia del sopradetto Staviot, de' quali sotto Brevità soggiungero lasciando che altri descrivano più diffusamente li suoi danni, e prima essendo pervenuta la mestissima nuova del turculento caso a Madonna Tadea Strassolda Moglie di Aloise, ed a Madonna Jacoma Bragaga Donna di Jeronimo Turiano, attonita partiò e dubie di se stesse non sapendo qual volta pigliare massima per la commozion dei rustici di Villalta lor Castello, dove erano, presero partito di levarsi da lì, non sapendo dove meglio arrivare, mandati via prima la sera della rabbia Raimondo, e Jeronimo li doi maggiori suoi figliuoli, figlioline d' Aloise a Moruzo, che il più di tempo assendeva anni X, e poi la mattina abbandonato il suo Castello, e robba lagrimose, e dolenti caminando ambidue gravide per li fanghi e neve giunsero a Moruzo. Dove sentendo il strepito de' Rustici, che andavano in furia, e fracassavano a Bragacco mettendolo a sacco, d'onde tolti li predetti figliuoli se ne ritornarono a Colloredo, mandando seco

Zuanne il terzo puttino, e Rinaova sua Sorella accompagnate solo da doi fantesche, un pedagogo, e da Pietro Passarino vecchiarello Cittadino famigliarissimo, come da un S. Josefo affettandosi, e guardandosi in dietro, ad attorno aspettando del continuo d'incontrare in qualche furia facendo li pianti della Maddalena, percotendosi e sbarigliandosi in tal modo che mettevano pietà alli sassi. Doue arriuate che furono gratamente accettate da Madonna Pinosa Madre di M.r Tasso per dubitarsi quella di sua rouina non sapendo quella dell' aspra morte del proprio suo Figliuolo, admonendole che non restassero per il pericolo che le instaua, onde appenna cibate partite da lì se ne andauano a Perso, doue similmente da Antonio Patron del loco, che iui non dimorassero per esser sinistramente informato che tal rouina procedeua per commandamento della Signoria, e diuulgazion de Bandi che dalli sialeuati erano stati interpretati alla rouersa soprauenendo Andrea Prampergo, promettendoli di conseruar li doi puttini maggiori conducendoli a Ferrara gli la comisero. Essendo poi giunto iui Giacomo Spilimbergo Loro Cusino con noue Caualli per assicurazion loro le condussero passata la mezza notte al suo Castello, onde il giorno seguente per il torbulentissimo tumulto de Villani e popolari che li soprauenia fuggendo accompagnate dal predetto e di sua Moglie Madonna Aloisa Candida arriuate di notte a Brugnera s'imbatteuano in una Bella festa di Gentildonne alle quali erano accaduti primi doi gran prodigj, l'uno che le Donne partite dalsi si andauano a trasuestirsi, ritornando poi ognuna di loro con le sue armi in spalla come se li bisognasse diffender li suoi Mariti: l'altro fù che la seua subito accese le Torze rassalano in tenasenza alcun impulso restando tutti attoniti nelle tenebre, come se li douesse esser estinta la luce della Giustizia, che risplende assai più che la Diana Stella nel rutilante Cielo secondo Avis-

totile. Dove fra le altre danzava Madonna Judith Bruna già Vedova non
lo sapendo di M.r Tasso, abbenchè presaga di sua rovina prima si avesse
posta crudelmente a piangere, non sapendo l'occulta causa delle sue lagri-
me con grandissima ammirazione del resto che non la potevano agquieta-
re, che poi intesso il caso per miracolo del Matrimonio se ne stupirono,
dicendo la Scrittura di tanto Sacramento, et erunt duo in carne una, già
che non intravenne a Madonna Lugrezia figlia del Soldonisso, e Mo-
glie di Jeronimo Paso, che ivi Gallava allegramente, essendo il Padre
si maltrattato parendo a tutti, che il vincolo del Matrimonio per tal'
esempio essedesse la congiunzion del Sangue, e così furono conver-
titi li sonni e Balli in lacrimose esclamazioni. Prosiguirono le Ti-
riane il lor viaggio finche giunsero a Pordenon salvandosi ivi
finchè poi si ridussero a Venezia. Ivi non molto poi rinovarono li
nomi de Mariti morti con doi Gettami postumi, essendo fra questore,
za saccheggiata, e rovinata la più parte del lor Castello, e vagitoli
Michiela il lor guardo fantolino e pubblicamente portato dal Sia-
riot, quale lo mandò da Madonna Smeralda Turiana Donna di M.r
Ettore Stassoldo D.r, per coperta di sua negrizia pensando d'ascon-
der tanti suoi fallimenti dietro una paglia. Similmente furono sac-
cheggiati li Castelli di Murazo, Brazzacco, e Cargno, e più oltre ab-
bruciato, e rovinato Arcano, essendo fuggito il Patron Zuan Nicolò
a Spilimbergo, ed usato ogni vituperio con la sua probatissima Donna
peggio che da Turchi; in appresso furono posti a sacco li Consorti della
Rocca di S. Daniel, e gran parte della roba delli Contadi di Brazza-
co, che si trovavano in Muvenzon, e Tolmezzo, perchè il resto fu ro-
viato dalli Cittadini dei luoghi, come ancora dalli Glemonesi furono
conservati li sopranominati putti Turiani, essendo stati richiesti da
alcuni Partegiani del Siariot, mandoli poi a quella Terra la inclita Si-
gnoria di Venezia la custodia delli doi antedetti putti, e medesimamen-
te fu saccheggiato e rovinato in gran parte il Castello di Colloreto, per-

chè il vesto, e Melso, e Perso furono gavantiti da Nicolo Montisolo favorito del Savognano: e volendo ancora proseguire di mall'in peg: gio altroue come a Fagagna, Castel di Prosetto, e Zucco, ed altri luo: ghi con intelligenzia d'alcuni, che erano dentro, per esser ridotta di gran robba da varie persone in quella fortissima Rocca, furono resi: stati per paura del presidio giunto in Udine, quando dunque seguì il predamento, l'uccision, l'incendio, la rouina, ed sacco dalla parte di qua del Tagliamento. Dalla banda di la nouamente essendo stati concitati li Villani in gran n.o armati come alla battaglia con artella: rie menate per espugnar la fortezze, seguitandoli con li Carri le tur: be di lor famiglie per cupidità di bottini con gran stupito fulminan: do alla rouina dei Nobili, talmente erano stati infiammati dal lor Maumetto, e poi seguiti per molto tempo, auendoli permesso il dominio di tanta autorità nella Patria, con sommo vilipendio di tutto il resto del: la Nobiltà, che non si riputauano manco di lui, cosa da ridur a dispe: razione qualunque fedelissimo, benchè mai si discoperse in loro segno di ribellion, come in Antonio Savognano il quale nel principio dell' antedetta guerra essendo il dominio in gran discrimine. Accampato il D.a Enrico Bransuuigh sotto Udine nella campagna del Carmello con l'intelligenzia d'esso Antonio proditor fù da lui tentata la men: te dei Degani, e popolari della Città dicendoli quello che voleuano più far uedendo perso il resto: per questo li denotaua una lettera esor: tatoria, ed acciò mandatili dal Co. Prosdocimo di Porcilia mettendoli auanti mille pericoli, con fantasia, che si rimettino tutto in lui per prender accordo per manco loro rouina secondo li promoueua. Ma per: chè essi popolari pigliando miglior uolta per esser allora delle persone più di 15000 ben armate dentro della città li risposero di uolersi man: tenir per S. Marco e far ogni esperienzia possibile: dubitando lui d'es: ser scoperto si ritirò, dicendo d'auerlo fatto per esperimentar la loro fede, ma restando perciò il popolo senza gran sospetto per esser ancora ritor: nato nouamente Zuanne suo Fratello da Collalto, dove era sta:

to a parlamento con li SS.i suoi Cognati sotto pretesto d'aver visita-
to M.r Dionisio Naldo Cap.o della Fanteria di S. Marco suo amicis-
simo, anzi radunandosi più volte insieme nel Domo, e consultando
di far un di loro capo, acciò le cose procedessero più sinceramente,
onde di comun consentimento mandarono Sebastian Monte con doi
altri compagni a richieder Lunardo Amaseo che l'accettasse; La
qual cosa avendola comunicata con li Montioli suoi Cognati, su-
bito da loro manifestata al Savorgnan il quale con le sue artifizi-
ose parole dissuadendoli li distolse dal tutto, restando nel suo primi-
ero grado sì nel governo, come appresso la Signoria per fin all'ulti-
mo non cessando di perseverar nel suo mal proposito ancorche fosse
discoperto per lettere mandate da lui al predetto Duca e similmen-
te dalli Todeschi ad esso, ed intercette da suoi avversarj secretarii
te, le quali quantunque poi fossero palesate alla Signoria, tal-
mente con le sue arti l'astuta persuase che ogni essamazion li era
prontissima, e non potendo negar il vero diceva aver fatto per dar
pasto alli suoi inimici, e tenerli in tempo, ed intender li loro
andamenti per conservazion dello Stato, e perche il maggior contras-
to che lui aveva avuto di là del Tajamento era stato dalli Con-
sorti di Spilimbergo, contro li quali per tenerli bassi aveva conci-
tati li loro popolari, allora similmente furono condotti l'infiamma-
ti Villani alla rovina della Rossa, ed i suoi Patroni diffaman-
doli per ribelli come se fusse di mente della Signoria, e di ciò
avvedendosi essi Nobili ne potendo resistere a tanta furia spe-
cialmente essendo dalli proprij famigli, e provvisionati abban-
donati, lasciato il luogo senza custodia volsero far capo a Topola
con molti altri Castellani, che ivi si erano congregati per la dif-
fesa per esser fortissimo loco, e per tal modo entrano in detto loco e
Rocca la furia degli arrabbiati cani quella saccheggiando, bruciando

e destruzendo dalla cima al fondi, circondata d'ornatissime Case
in mezzo della qui Corte trasseno nuda Madonna Beatrise dei Fuschi di
Cuzagna, Donna di Tomaso Consorte con Madonna Susanna desvepri-
la sua Madre quali per esser infeme non avevano potuto fuggir con il
resto, ma le abbandonate con inestimabil cordoglio ammiravano l'incen-
dio del suo Luoco, conducando fuori di la Madonna Lunarda Thanasa-
tiva Vedova d' Aloise de' Consorti vezzosa idea e dignissima di gran
stato, e per esser di varie proprietà, e sopra il tutto di Liberalità, uma-
nità, e generosità ornatissima, e perciò per tutta la Patria con somma
attezione celebrata, usando contro di lei mille rustizità, e schernial:
la sengaresia in cambio della urbanità, e cortesia da le infinite volte
riceuta, non restando però di saccheggar le altre Case de' Nobili, e
suoi aderenti poste di fuori nella Terra con detrimento di più di
20000 Dti oltre ogn' altro dissonzo, e prosedendo più oltre saccheggan-
do al simile la più parte delli Consorti di Valvasone, Salvarolo, e Casa-
no suoi favoriti. Essendo fra questo mezzo abbandonata Zopola dall'an-
detti Castellani per vedersi superchiati non solamente dalla furia,
che li veniva alle Spalle ma ancora dalli proprij suoi Sudditi, vitvan-
dosi essi a salvamento a Pordenon, e lassiando quella Roca in preda
e total rovina de nemisi: congregandosi immediate con li Coo. Giulio
e Fedrico di Porsiglia, adunandosi con loro da 400 Contadini di Cor-
denons oltre li molti altri con circa 70 Cavalli sopra la giara della Cillina
perseguitando li rustici Avversarj squadronati, e carichi di bottini, di qual-
li ne uccisero da 80 facendone prigioni, ed appiccandone; onde avendoli
posti in fuga come castroni spaventati dal lupo, saverebbero proceduti più a-
vanti se non fussero stati divertiti da Mr Aluise Bondumiero Provvedi-
tor di Pordenon, dicendoli che non piaceria alla Signoria, che si face-
sero vagione di sua posta loro stessi. Per tanto andato in gran fretta il
Co: Bortolomio di Porsiglia a Venezia, riportò lettere al Podesta di
Treviso, di Conean, ed al detto Provveditor imponendoli che face-

sero ogni possibil provvision seiondo che erano preparati di farla, ma sopra-
giungendo il Capo di X con l'antedetto presidio fu posto fin, e lasciato
tal favor, ansovache avessero deliberato far del resto; essendo però prima
andati a Venezia la più parte dei predetti Nobili dannezati, e com-
parsi al cospetto dell Illssma Signovia parlando, e lamentandosi gravis-
simamente per nome di tutti M.r Jacomo Castello, che maipiù solito, ed
incomparabil assassinamento comesso sotto il suo dominio dal Savor-
gnan per troppa autorità indebitamente consessali, dimodo che mai più
per il passato aveva giovato ad essi il dolersi di tal cosa, ne a disgravilo
per un traditorazzo, il che era stato causa della loro total rovina; li fu be-
nignamente risposto non senza lagrime del Serenissimo condolendo-
si con somma displicenza di sì orribil strage consortandoli, e consolan-
doli con certissima promission di severa Giustizia, al che subito fu da
esso M.r Giacomo arditamente risposto: che tutti loro pregavano Iddio
di buon cuore, che facesse tal Giustizia alli SS.i Venezziani, quale
essi facessero a loro suoi Sudditi. Onde per provvisione del Eccelso Con-
siglio di X fu mandato un de' Capi, cioè il M.co M.r Andrea Loreda-
no, quale giunto a Udene il primo giorno di Quaresima civia le ore 24.
e fu accompagnato dal Luogotenente e sua Comitiva, e tra gli altri
da Antonio Savorgnan, d'ordine del quale la mattina seguente andor-
rono li sette Degani de' Borghi del Capo, in man de' quali il Savor-
gnan aveva ridotto quasi tutto il governo della Città in tempo della
Guerra per poterli governar ad ogni via a suo piacer; essendo loro gen-
te meccanica; dove essendo compersi essi Degani seiondo la disposi-
zion del Savio si gittorono in ginocchioni alli piedi del Luogotenente
supplicando di grazia non fusse imputato al fedelissimo popolo quel-
lo che avevano comesso la Ribellia passata; imperocchè il tutto era
proceduto per divozion di conservar il Stato della Serenissima Signo-
via, per difension del quale erano dispostissimi tutti di metter mille
vite. Allora narrando, che essendo venuti molti Todeschi, e Croatini
a Cavallo quasi alla porta d'Udene con intelligenza de' ribelli, per

suspizion di tal loro, e per gelosia della Repubblica, e conservazion
della propria vita, acciò gli inimici loro non si prevalessero all'improviso
contro di essi, fù concorso a furor di popolo alla rovina dei sospetti, e per-
ciò era seguito il tutto, gittandosi per terra con le mani in Croce pre-
gando l'Illma Signoria non li ascrivesse a fallo quello che era stato
fatto a buon fine chiedendo (se pur avevano errato) per questa volta li
fosse perdonato, perchè per l'avenire mai più seguiria tal scandalo per
esser stati prontissimi tutti a morir per S. Marco unitamente per non
aver più tema delli loro Avversarj di dentro che li dassero alle Spalle,
ma solo di quelli fuori a fronte a fronte. Alle quali parole ascoltate qui-
stamente dal Capo li fù risposto che era stato un eccesso stupendo da
fama somma Giustizia contra tutti coloro che erano stati causa che
l'avevano commesso. Quantunque la Serenissima Signoria conoscesse
tutto quel popolo fedelissimo, e per suo nome per fedelissimi li abbracci-
ava. Dippoi udita la Messa, e venuto il Capo in Pallazzo avendo sta-
to a parlamento segretamente per due ore con il Luogotenente fece
chiamar prima li Deputati della Città, e poi dietro loro intorno da
poo Cittadini, alli quali fece un degno parlar dimostrandoli la somma
ammiration, e displisenza che aveva ricevuto la Signoria di tanto, e
sì abominevole eccesso da esser punito con grandissima severità, e che
lui era mandato per inquirir il tutto, e che nessuno dubitasse che sa-
ria fatta gravissima Giustizia senza rispetto di persona alcuna, con-
fortando ognuno alla carità ed unione ed alla devozion del dominio.
Del qual parlar fù pubblicamente ringraziato pregandolo per nome di
tutti che ciò fosse eseguito, e che ognuno potesse viver sicuro a Casa sua
senza tali spaventi, ed usciti da lì immediate fù pubblicato un ban-
do sotto pena di tre strappate di corda e di 3 so e di perder le arme,
che ciascuno che non fosse soldato le deponesse, La qual strida parve
per la prima provvision molto leggera a tutta, dubitandosi molto che
tanto eccesso non restasse impunito, o fosse castigato con la coda della
Volpe, e proseguendo fù dato principio al processo dal Luogotenente,

a cui era stato comesso in Compagnia del Capo, satisfacendosi li Savo-
gnani, e li suoi seguaci di lui sopra ogn' altro che fosse stato mandato
da Venezia, dicendo esser il primario protettor di Loro fazione, e suisce-
ratissimo amico di M.r Antonio Savorgnano, ed all' incontro dolendo-
si parcio' gli altri, e contentandosi molto piu' della sincera Giustizia
nell' esamination del caso, specialmente vedendo manifestamente il
Siavi, e Chiribin suo Bastardo con altri principali suoi Partegiani
e famigli conversar dalla mattina alla sera in Casa del Capo, osserva-
do quanto lui si faceva con grandissima suspizion loro; siccome an-
cora M.r Gregorio Amasso ne prese gran gelosia; imperiocchè essen-
do lui stato esaminato dal Secretario, che era venuto col Capo chia-
mato Aloise Zamberti, ed avendo deposto la verità di quanto sapeva
essendoli poi letta a lui la sua deposizione, fieramente li disse;
adunque voi non siete amico del Savorgnano; io credevo che voi li fus-
te amico. Rispondendoli esso, come non li son io amico? non sa la M.
V. quello li parlassimo mio Fratello Zunardo ed io a Bassano l'an-
no passato dell' antiqua amicizia nostra, e come Domenico Amase-
o nostro avo paterno al tempo de Patriarchi aveva premonito M.r
Tristan Savorgnan con i suoi figlivoli della terra per esser posto ovline
dalli suoi Avversarj di ammazzarli, dicendoli che verrà tempo,
che lui tornerà, che fu del 1420 alli 6 Zugno con pubblico con-
senso del pubblico fu ritornato. Al tempo del primo aquisto intro-
ducendo in Udene con una solenne processione il predetto mio Avo
il Cap.o e Provveditori, e portando li stendardi di S. Marco; onde
Casa Savorgnana era piu' obligata che a tutta la Patria, massime
perseverando sino al presente l'amicizia: Benchè amicus Socrates,
amicus Plato, sed magis amica veritas, dicendo che lui aveva dego-
sto la verità non guardando in faccia ad alcuno, perchè sic diligendi
sunt homines, ut eorum peccata non diligamus, pregando ed esortan-
do S. M. a far il simile secondo nel singolar sermon suo aveva pro-
messo alla Città, che rigossa serva la giustizia sua, sperando

che lui fazesse sì, che ognuno potesse viver sicuro sotto di Loro seguitando la esaminazion del caso per Lettere del Consiglio di X fu citado Antonio Savognan @ 19 Marzo, che si dovesse presentar a Venezia con ogni celerità qual andò vitardando come la Bissa o l'intanto, ed alli 28 detto avendo quasi terminato il processo senza aver fatta alcuna provvisione ne in castigar ne in viter persona alcuna nè in far restituir pur una minima particella della robba fusacchezata, lamentandosi e dubitandosi che chi ha patito il male savà suo danno, e che l'assassin ed i complici andevanno impuniti per quanto aspettava alla Giustizia del Mondo, ma non a quella di Dio la quale mai non falla. A dimostrazion della sua vendicativo veduta all'ora di vespero da diverse persone Religiose e degnissime di fede sopra la cima del Campanil di S. Francesco prossimo alla Casa del Savognan a similitudine di doi angeli con le spade insanguinate in mano, ed in mezzo di loro una gran fiamma di fuoco in manifesto segno dell'ira e vendetta dell'eterno Iddio: siccome poi fu giudicato esser dal grandissimo terremoto che fu del 1511 @ 26 Marzo circa le ore no il più spaventoso che fosse stato mai sentito da uomo vivente, e dalla passion del nostro Signor in qua in quel luoco, e durò un quarto d'ora con terribil rebombo in aria, ed ondeggiar dell'acque per fino al fondo, e dissecazion di qualche fiume e vacillar della terra con rovina d'alcuni monti, sorgendo nuove acque, e le vecchie disperdendosi con commozione, e tremor d'alcuni edifizj, con desolazion di molti luoghi, ed oppression di molte persone. Per tal terremoto rovinò in Udene l'antiquissima Torre del Castello principal dalla cima al fondo, e tutto il resto del Palazzo posto sul monte si fracassò, di modo che mai più fu abitado salvo che dalli fantacini di Naldi di Brisigola, li quali l'anno seguente la notte della conversion di S. Paolo circa le cinque ore partendosi loro dalla Città, avendo lassiato il fuoco in una corda con molta polvere di bombarda sopra la paglia di una lettiera acciò il fuoco si discoprisse, essendo

alquanto di fieno, l'avevo tutto, restando solo le muraglie, che l'està
te dopo per violenza dei venti lascorono, per spavento di quel terremo
to abbandonate le Case gran moltitudine di persone stampando sulle
strade con tavacche, e padiglioni alloggiavano negli orti e giardini;
e similmente il Luogotenente Liberato dalle rovine con sua Corte,
eccetto dei fanticchi offesse, si ridusse nel Convento di S. Franses
co de' Conventuali, ed altra rovina notabile non fù nella Città sal
vo di un Pinacolo che cascato dalla cima del Duomo fracassò la se
poltura dove erano stati sepelliti quelli miseri innocenti assassina
ti non senza stupenda ammirazione di tutti concorrendo la im
mediate dal grande al minimo, a celebrando con somma divozione
e lacrime una solenne Processione, chiedendo perdonanza dell'
error passato per placar l'ira di Dio. Main Cividal d'Austria, Ge
mona, ed altri Luoghi della Patria andorono per terra molti edifizj,
e molte Ville si ruinorono, ed a Venezia dalla sommità del Pal
lazzo vicino una statua della Giustizia. Dopo il qual primo e mas
simo terremoto a diverse ore ne succedettero altri molti, di modo che
tutte le persone abbandonavano le Case per paura che non le rovi
nassero sopra, specialmente per esser divulgato per pronostici d'As
trologi, e per munizion di Religiosi che ogni altro giorno ne aspetta
vano di più terribili, e tali spaventi durarono per più giorni, ne
sì Avvegnache Plinio dica significar o eguale, o maggio male,
vero è, che oltre la strage della Guerra ne succedette grandis
sima pestilenza, e carestia, che furono incomparabilmente di mag
gior danno di quello: fe per ritornar onde facessimo digressione,
essendo il Senato dimorato in Venezia alquanti giorni per sol
levarsi venisse al suo Castado, che senza indugio alcuno ordinas
se un Consiglio nella Terra, nel quale fussero creati quatro
Ambasciatori per escusarsi della imputazione fatta, e ciò eseguito, ri
tornando con dispiacenza del Luogotenente, che conosceva li anda

menti Lovo per richiesta dei Degani impulsi dal Chiribin, vidu-
candosi il Consiglio da civia so, che manco di 100 non era suffi-
ciente nr. restando Li Nobili per spavento, ed adunati solamente
li complici e suoi favoriti, @i doi Aprile senza opposizione del Con-
siglio furono mandati Evansesio Jannisa Pietro Coubello, Nico-
lò Cojnav, e Zuan Fagagna al cospatto dell' Illssma Signoria a sup-
plicar tutto al contrario del dover ritirando la colpa del malefizio
comesso sopra la Città e popolo d' Udina in gran parte innocen-
te, e discaricando il traditor che avea fallato: spevando d' impuni-
tà per attribuir il tutto al pubblico furor procaduto per zelosia dello
Stato, come chiamando la divina vendetta sopra l' universita per
Libevar un solo Juda secondo che nelli infrascritti Capitoli manesami-
nati in Consiglio, ma rimessi in arbitrio delli sette Deputati suoi se-
guaci conforme l' usato, quando volevano ingannar la Terra,
chiaramente appare posta sopra di ciò la parte da Mr Rizzardo Fon-
tana Cond la di cui industria con il Tolmezzo e Zuanne Montico-
li furono li principali in ordinarli.

1511 die 2 Aprilis. Actum Utini sub Logia Conventus S Evansis-
ci ordinis Minorum in pleno Consilio Civitatis Utini adsonum
Campane more solito congregato coram Mco et Clarssmo Do Aloy-
sio Gradenico pro Serenissimo, et Excellentissimo Ducali
Dominio Veneto Patvie Forijulii Locumtenente Generali,
in quo quidem Consilio Dominus Evansissus Janisetus de Tul
metio unus ex Spectabilibus Dis Deputatis dixit, et exposu-
it, quod seguto casu tumultus in hac Civitate die Jovis ante
sanctis privium, in quod propterea intervenerunt quam plures,
et Magnus numerus personarum, visum fuit tuns Spectabilibus
Dis Deputatis suis Collegis, et sibi, sic etiam requisitis Dega-
nis Burgorum vocari, et congregari facere pressens Consilium,
et in ipso ponere partem, quod mittantur Oratores ad pedes Se-

vanissimi Dominii, tamen quia adhuc erat Classmus D.s An-
dreas Lauredano Caput Illssmi Consilii dixem, qui supra-
dicto casu una cum Clssmo Dº Locumtenente Nostro formabat
processum, suspensum fuit per duas horas vocari facere Consilium:
nunc vero quod formatus est processus, et missus Venetias, et
habetur ibi, sunt quamplures qui loquuntur contra hanc Civi-
tatem, et quales Patria propter dona recepta, facile sequere-
tur huic Civitati aliqua jactura, sive vexatio, nisi mittatur
aliquis, qui habeat exponere et defendere talem causam, prop-
ter hoc sit denuo etiam instantibus Dominis Burgorum est congre-
tum personis Consilium, ut consulatur si aliquis debeat mitti ad
exponendum, et defendendum predictum nomine pubblico, et
quod sibi videatur et c. Posuit partem, quod mittantur quatuor Ora-
tores Venetias propter hanc causam, super qua propositione, et
parte habita consultatione, deliberatum fuit per majorem par-
tem quot mittantur quatuor Oratores. Deinde prefatus Dº Fran-
cissus, et Antonius Palma Deganus Burgi Civitani, nomine
Deganorum aliorum Burgorum posuit partem, quod eligantur,
et mittantur quatuor Onorabiles Cives in Oratores pro ista ca-
su, et Dº Petrus Cumbellus posuit partem, quod mittantur duo Ci-
ves, et duo Artifices, cujus Dº Petri pars per majorem partem
dicti Consilii capta, et approbata fuit: in cujus quidem par[ti]ca-
cutione electi et confirmati sunt infrascripti Oratores. Dº Fran-
cissus de Tulmatio, et Dº Petrus de Cumbellis Cives, Magis-
ter Joannes de Fagagna, et Magister Nicolaus Cainer Artifi-
ces, quibus Oratoribus electis Spectabilis Dº Rizzardus de Fon-
tana Cona posuit partem, quod eorum commissio fiat per Spectabiles
Dºs Deputatos, qui habeant auctoritatem presentis Consilii id fac-
endi, que pars per majorem partem ipsius Consilii capta, et ap[pro]ba fuit.

Nos septem Deputati, Consilium, et Communitas Terre Utini con-
tentamo a voi Spettabil M.r Francesco Tolmezzo, D.r Pietro Curtello
Cittadini, e predetti Auditori M.r Zuanne Fagagna, et Jeronimo
Cainar Oratori nostri, che comparir debbiate alli piedi della Serenis-
sima Signoria nostra, e prima fatta la debita riverenza a sua Cel:
situdine per nome di questa fedelissima Terra li facciate intender,
come non ostante lo caso seguito in questa Terra la Giustizia grassa,
esser col maggior fervore disposta, che mai essa fusse nella fede, e divo-
tion sua verso quello inclito Stato.

Secondo, che questa Città si ritrova al presente libera di ogni fattione,
e più unita che per l'avanti fusse, principalmente circa la difesa,
e conservation d'essa Città all'obedienza di sua Celsitudine.

III, che il caso seguito non procedesse per deliberation alcuna, ovvero
consenso della Città, ne di vicinanza de' Borghi, ma tumultuariamen-
tandosi il popolo in arme per esser corso alle porte, ed alle mura con-
tro li inimici, item per uno esuberante ardor di fede, quale ha verso
questo inclito Stato.

IIII, che li detti Oratori abbino libertà di difender, ed escusar questa Ter-
ra e popolo con tutte le ragioni e difese che li parerano espedienti, ed
opportune, rimettendo al loro arbitrio, e prudenza.

V, che in specie detti Oratori facciano intender a sua Celsitudine lo ardi-
mento degli inimici, in quel giorno poco lungi della Terra, e che in quel
instante in casa di quelli del Torre era ridotto buon numero di armati,
che li stavano uniti non andando alla difesa della Terra, come face-
vano gli altri, e per questo fù appizzata la rissa, e fatto sacchezzo, ed incen-
dio alle case.

VI, che li Patroni delle altre case sacchezzate quasi tutti erano ridotti in
detta casa della Torre, e quelli Patroni che non erano in persona ave-
vano dentro Figliuoli, Fratelli, ovvero suoi Soldati condotti a Stipendio
come il consueto.

VII Supplisar, che sua Celsitudine per ben e quiete di questa Tera
si degni metter in oblivion, e cessar di procedar più oltre in questo caso.

VIII, che parendo a sua Celsitudine di voler procedere in detto caso,
si degni di voler procedar, e judisar secondo il tempo di Guerra, ma
non poi secondo che si richiedeva in tempo di pace, perche in
tempo di pace questo popolo, che quieto ed obbadiente, mai savia in-
corso in tall' atto.

IX, che volendo pur procedar sua Serenità si degni dar la giustificazion
del popolo, e voglia considerar, che se sua Celsitudine alla quale va
lo interesse dello stato, volesse, che in detto caso si avesse espettato
che quel giorno si facessi processi e sentenze per via di indizij, lamen
a quelli ai quali andava la vita, e l'onor delle Mogli, e Figliuole, e
la propria facoltà non pareva fosse tempo ne loco d'aspettar indizij ve-
dendo li inimisi approssimarsi alla Terra, e dentro esser fatta unzion d'
armati.

X, Potremo ringraziar sua Celsitudine della deliberazion fatta di mandar
qui presidio di Cavalli e pedoni per assistar alla depredazion che fanno
gli inimici, sollecitar presto che siano mandati, acciò totalmente
questa patria non sii rovinata, imperochè distrutte, e bruxate le Ville
seguita necessariamente la desolazion de Cittadini, ed artesani non
solamente d' Udine ma di tutti li luoghi della Patria.

Joannes Montisoli Cancellarius
Consilii Utini de mandato etc.

Li quali quatro Ambasciatori avendo esposto nell' Eccelso Consiglio quan-
to nelli predetti Capitoli si contiene, imputando non li fusse imput-
tato quello, che era stato fatto per commune salute dello Stato, e del-
la Città offerendosi per l'avenire prontissimi ad ogni esperienza come
era stato sempre fatto: fuli risposto rincrescendo al tutto assai freddo-
mente, mandandoli con Dio, e dicendo che non si faria torto a nessuno,
perchè ben sapevano quel che dovevano fare: ed essendo prima e poi più,

e più volte compavsi alla prelibata Signoria li offesi, e Donne Vedove, esclamando del continuo Giustizia Giustizia, e non altro, dubitandosi di ciò per la troppa dilazion. Pur alli 9 Zugno per il Supremo Consiglio di X fu mandato a Udine a condur a Venezia in ferri Simon Sclaibaro, per il caso del Soldonicco, e consiglio del resto essendo già fuggiti quasi tutti gli altri Cameresi, aspettandolo presso Basjapenta molti Villani armati per tolto, acciò non assassse li altri, essendo però condotto per la via di Mavano a Venezia in prigion, dove è ancora incluso, siccome anzora alli 14 detto fuvono proclamati in Udine per parte d'esso Consiglio sotto penna dell'indignazion sua che dovessero presentarsi a Venezia in termine di giorni diesi Mogantze, e Tempesta che furono poco poi squartati per altro l'uno a Cividal di Belluno, e l'altro a Roma; Mattana, che si annegò nella Piave, Pievo Savorgnan detto Cagnello Fratello Bastardo del Scanio con altri pochi che hanno fatta la mala fin, imponendo similmente a tutti quelli che avessero li Bottini li vestituissero altrimente che sariano puniti, nientedimeno ne per questo, ne per diversi altri bandi, commandamenti, ed iscomunicazion Patriarcale, e Papale di Quadragesima, e di ogni tempo, mai poco o nulla fù restituito ~~ogetto~~ da persona alcuna; quantunque fosse saccheggiato per tutta la Patria per valuta di 100000 D.ti, e fatto danno di rovina, ed incendio per altrettanto per modo che non si può far altro che pessimo giudizio di loro salute, e massime di quelli che restano ostinati nel loro mal proposito, del che prego il Sommo Iddio li rimova la secita dalla mente, acciò riconoscendo l'errore si emendino in tal modo, che riconciliandosi tutti in ottima unione, e pace attendino al ben commune, e tranquillo vivere: poichè per divina clemenza siamo liberati tutti dal diabolico Tiranno, che ci avvenenava privandoci della luce, e d'ogni nostra felicità, secondo che per la intollerabil natura non solamente delli vei, ma della più parte della Città e Patria dall'orribil pestilenza in gran parte se ne possono accorgere. Quando per comun giudizio, e per confession loro tira-

la la vendetta dell' innocente Sangue sopra di loro sì crudelmente
avenito che mai fusse stato dopo la construzion di questa Città: im-
perocchè immediate fatto il mal consiglio come miracolosamente co-
minciò a pullular la peste in Udene, aumentando pian piano fi-
no alla fiera di S. Canziano, che viene all' ultimo di Maggio. De
po del quale si fattamente multiplicò in un tratto, che tutta la Città
se ne spaventò per esser subito sparsa in diversi luoghi, morendone
dieci, dodeci, e più al giorno, continuando tutta quella estate, neb-
bia, pioze, freddo ed aere fosco come cinericio sopra la Città, ed altri
luoghi pestilenziati nella Patria; per il che non pavendo che fusse
estate vilando la raccolta più d' un mese seguitando per tanto una
grandissima carestia di ogni cosa, per modo che se non fussero venu-
te Vettovaglie da Venezia, ed altronde, sariano morte diverse persone
di penuria, come per alcuni fetori dotti esalati, che oltre il solito si sen-
tivano, e per una infinità di vasola negre, che per più d'un mese erano
per ogni verso, le quali per universal giudizio fussero riputate es-
ser dissese per divin flagello; imperocchè se mai per avanti fu' cono-
sciuta l' ira di Dio sopra altri luoghi allora in Udene fu manife-
stamente prevista, predetta, e dipoi predicata, e da tutto quel popolo
confessata per pubblico clamor d'ognuno, e più per li medesimi, che
peggio avevano comesso la Robbia grassa, che tanto peggio patiriano,
come patirono. Nuognache ancora molti degli innocenti, che non vo-
levo fuggir tal calamità, riportarono la penna, perchè essendo ac-
eso il celestial furor contro il Friuli, menava ciò che incontrava e-
guale come la falce nei prati. La qual cosa essendo stata terribi-
ma per vari esempij di vera Istoria si può comprendere in simili
casi, li quali per più brevità lasciandoli, di un solo per instruzion di
tutti io espongo, cioè del Clarissimo Esopo fabulator frigio, che nar-
rando Massimo Planco autor Greco per invidia del suo gran sapere, e
per dir apertamente il vero senza alcun rispetto fu per fraude ed in-

sidio delli Delfini, quali li aveuano fuale sue cose asoso un vaso
d'ovo del Sacrario d'Appollino, partendo, e persequitandolo poi tro:
vatoli il detto vaso con non piccol tumulto de cittadini fu iniqua:
mente per sacrilego condannato, e crudelmente precipitato dalla
rupe di Parnasso, succedendone per tanto sopra di Lovo grandissi:
ma pestilenza, ne si potendo liberare per risposta dell'ovacolo, fi:
no che non purgavano la morte di Esopo: Panchè consili di Lovo per:
fidia gli edificassero un degnissimo sepolcro, non perciò restorono
di esser puniti dalli primaj della Grazia, e suoi Sapienti vendica:
tori di tanta ingiuria. sicchè medesimamente si dimostrò la divina
vendetta sopra la nostra Città, e specialmente per lo evidentissimoca-
mento, che faceua la peste ogni qual volta che Antonio Siavioi en:
trava in detta Città, come @i fa Giugno solenne per la Pentecos:
te, moltiplicandolo un quadruplo in quell'istante di pestilenza pes:
tifera di quel maligno spirito, che ritornato da Venezia, ed entrato in
Udene con sommo stupor e perturbazion degli offesi, e di tutti che as:
pettauano severa Giustizia di tanta enormità, secondo il costume
degli antiqui e veri Romani, e non senza grande ammirazion di lui
stesso, il quale quantunque si sforzasse di simular, e d'esser allegro,
nondimeno stava tutto attonito, e sospeso, siccome sempre dopo tanta
sceleratezza, essendo sentito da diversi, molte volte la intrinseca pas:
sione violentato, sospirando div, che mai più sarìa contento, se chesa:
ria ucciso, e che non passeria un anno, e divenuto perciò furioso con:
tro li suoi domestici, conscio di sua scelleratezza e come un Oreste
dalle furie infernali perseguitato. Procedendo adunque per tal corso.
La peste, e crescendo di giorno in giorno più mirabilmente agrizzon:
dosi or in questa Casa, or in quella le Famiglie principiarono a dis:on:
darsi per le Ville, e Castelli vicini, ancorchè con difficoltà fossero accet:
tati, perchè mai fu vista simil crudeltà, che usavano li Villani con:
tro li Cittadini d'Udene per tutto minacciandoli di Ballestrauli, schio-

pattavli, e di Brusavli con la Casa adosso, per il che molti ne vestovno in Udine non si reputando sicuri delli Rustici, che erano a guisa di cani contro tutti per le precedenti rouine e sacchi, ma cessò la più parte per le ostili correrie, che spesse volte correano per fin alle mura dubitandosi tanto più libevamente scovsizassero intendendo esser di fuori la più parte dei vicchi, ed in tal modo si intrigavano nella peste, la quale alla giornata moltiplicava di Casa in Casa, e per le pessime provvisioni che si pasevano nella Terra, abbandonata affin da ognuno per esser spaventati li Cittadini per l'antedetta stragge, temendo di peggio, e talmente la città vimase in mezzo dell' incendio, come la naue nell' alto pellago senza timon, arbore, antenne, uelle, remi, ed uomini di gouerno al tempo della gran fortuna, perchè ne seguitavano stupendissimi disordini, e calamità, cadendo in terra morti si di fame come di peste sentendosi esclamar, ed ulular di giorno, e di notte le misere persone e fanciulli abbandonati non solo da Medici, medicine, Vettovaglie, e d'ogni umano ajuto, ma poco manco che io non dicessi dal Diuino per motive assai senza alcun Sacramento della Chiesa, stendo li cavri per le Contrade del continuo si di giorno come di notte, per fin all' estrema lassitudine carghi di Corpi umani d'ogni sorte monendone tal giorno più di 100 dimenticandosene parecchi di molti altri, che per sola putrefazione si sentiva che erano affin lavati riempiendo non tanto li Camitarj di dentro e di fuori, ma ancora sepellendoli nelle strade e campagne al meglio che potevano, mettendone talvolta 150, e più in un fosso talmente che erano serate le Botteghe del continuo, coperte le Piazze e le strade di erba per la infrequenzia passata, non si trattando, ne parlando d' altro, che di morti, ed ammorbati con luttuosa mestizia, piangendosi lamentandosi ognuno sì del proprio come del comun flagello. Onde siccome nel principio, ed in progresso nessuno poteva mouersi dalle Case morbate senza licen-

za, ed usando ov davano tutti con la lovo Campanella prev dinotar
agli altri che si guardassero secondo l'usanza, così alfin pervenuta la
peste in tanto colmo, che erano già tutte le Case imbottate, nonsi
trovando tante Campanelle che suplissero, quantunque le ovessero
tolte ansova dalle Chiese, e dal collo delli jumenti, anzi prev fino:
negli, e colli d inghistare a tall' uso fù necessario Lassare ogni uno in
Libertà a tal che in fine non andavano fuori di Casa altri che li am:
morbati, contentandosi prev paura li non infetti, benchè come mivd:
tolosamente non vestava quasi nessuna famiglia di quelle alla quà:
li ava rimasto alcuno in Casa prev custodia, o altro rispetto, che non
fusse percossa non altramente che se fusse andata la morte sal:
tando ov questa ov quella, secondo si navva dal volgo intravenir, sic:
come fù detto in più luoghi essere stato vedesto, ed udito di spaven:
tose cose, di modoche alfin non si guardando l' un dell' altro prev as:
sev assuefatti, pochi di quelli che perseverevano nella Città, la sa:
lavano, che non fussero morti, o infermi quasi, essendo già stanca
e smorzata la furia del veneno talmente, che all' ultimo di Ottobre
fatta la descrizione di tutti si trovorono esser morti da 10000 perso:
ne in meno di sei mesi, che fù più d'un terzo della città. Tollen:
dosi via quella peste stupendamente dalla città in un tratto prev
l' absentazion d' Antonio Savioi partendosi dalla Patria dopo che
l' aveva tradita a Todeschi. Imperocchè essendo delli primi fuggito
da Udine, e venduto a Pinzano suo Castello, di nuovo essendo ve:
nuto il campo de Francesi, e Todeschi, a Padoa, e Treviso, e man:
dato da Venezia in Friuli il Clssmo M.r Aluise Mocenigo Provvedi:
tove il mese d Agosto: a lui ed al Luogotenente della Signoria fù
scritto espressamente comettendoli che dovessero al tutto governarsi
col Consiglio d' Antonio Savognano accrescendoli molto maggior au:
torità di prima con sommo cordoglio de' suoi Avversarj, e non po:
ca ammirazion d' ognuno, e specialmente di me che mille volte

avevo predetto alli Clarissimi M.r Antonio Giustinian, e M.r Aluise Gradenigo Luogotenente per evidentissime circostanze, e segni avvertendoli che non si fidassero di Lui, che venendo l'occasione li tradiria, come ben ne fui Profeta. Per il che dopo la Giobbia grassa rinovando più che mai l'intelligenza con li Principi, e Prefetti delle copie ostili, avendo la sua apertura per essere stato al governo della Patria senza contrasto, e solo Cap.o delle Cer-nide, essendo già inviato l'esercito de Tedeschi alla volta del Friuli, lasciando indietro Treviso per qualche giorno, del qua-le era Cap.o Giorgio Lettestainer, Comissario Cristofovo Lau-dar Vescovo Lamburz, e Luogotenente Antonio di Moas di Val d'Ammon con 600 uomini d'arme germane, 1500 Caval-li leggeri trà Stradioti, e Borgognoni, della quali era Capo Mon-sieur de Roi Ministrato General dell'esercito Cesareo, ed 6000 Fanti sotto il governo di Sigismondo de Testainer, ed il Co: d'Arco, ed essendo il Slaviol con 3000 Fanti delle Cer-nide finalmente a Sacil approssimandosi verso la Piave li To-deschi quantunque fussero condotti da Enrico Spilimbergo Bandito di terre, e luoghi di S. Mauro, Isidoro Cossio, e d'alcu-ni altri Castellani, che per esser stati saccheggiati, e malmenati da lui erano disperati, nondimeno per le spalle, ed invito del predetto Savorgnan posti in via, che altramente a tall'impresa massime non essendo riuscito l'ordine dato da lui, aspettando d'andar con 5000 Villani alla guardia di Treviso, come fide-lissimo con grandissima riputazione, e con il medesimo tratta-to tradir prima quella Città tirando dentro Todeschi, e Francesi di alcune delle porte, che li dovevano esser lomesse, e dippo se-guir l'impresa del Friuli; ma essendosi ciò discoperto per let-tere trovate a certi, che fingevano di condur carbon a Venezia,

subito Licenziò le sue Cernide, dicendoli che non era più ordine
di sua resistenza ne di difendere; mandata prima Lettere a Vene-
zia pregando li fusse dato soccorso, sussandosi assai di non po-
ter più a lungo contrastar, se ciò non fasseno. Quali Lettere ap-
punto suo Figliuolo Bastardo portò al Serenissimo offerendoli di
sua Fantasia con li propij denari, affinchè questo li fusse provve-
duto, ed in tal modo con falsa astuzia si licenziò dalla Signoria,
Lui savicò una Squadra di Soldati, che erano in salvo in Casa del Cla-
rissimo M.r Andrea Loredano pieni di gran valuta, e per la più cau-
ta si levò alla volta di Trieste lasciando Rubata la Signoria, las-
ciando in Casa del Loredan solo alcune Casse ripiene di peso inu-
tile per quanto fù divulgato. Era il qual tempo essendo ritornato il pro-
ditor Padre a Pinzano mostrando d'accordarsi per forza di timore e di più
per conservazion della Patria, e molto più delli suoi amici, che altramen-
te, con il mezzo del Co. Antonio di Ludron Parente dei Collalti pel
quale da principio della guerra, come anche con altri si aveva del
continuo inteso di prender partito con li Capitanj, e Comissarj im-
periali, con conservazion della sua giurisdizion, e facoltà, e molto
maggiori promesse, e delli luochi che per sua esortazion si rendevano,
ed a tal modo per tanto tempo quieto cavalcava per tutta la Patria
del Friuli, massime essendo molti Luoghi mal disposti, e mal trattati
impunemente, ed alfin nell' entrar del Campo ostile con sue frodi
e persuasioe spogliati d'ogni presidio, facendo mandar dal Prov-
veditor diversi Nobili con sua Famiglia a Venezia, calunian-
doli per ribelli all usato, volendoli ancora in quell'istante com-
pir di rovinar con il seguito de Villani, e specialmente Spilin-
bergo: avendo a ciò infiammato il Clarissimo M.r Giacomo Buldù
sotto Provveditor, siccome poco dopo lo tentò in vano con li Ca-
pitanj delli Tedeschi. La Città d' Udine veramente essendo

per la desolazion della peste del tutto abbandonata, che di tanti uomini soleva pur ottimamente disposti per S. Mauro non si trovava allora essere 100, e di quelli la maggior parte ammalati, li fu di necessità prender accordo per esser restato il sforzo de' Partegiani dal Stanot, e delli medesimi, che avevano saccheggiato, quali si vendevano volentieri, pensando d'esser impuniti col loro Capo del delitto, e trattando che ciò li fusse concesso nelli Capitoli, la qual cosa parendo ansora alli Barbari enorme, fu rimessa in arbitrio della Cesarea Maestà, restando li altri sospesi e stupidi della Divina Giustizia che ciò avea permesso, acciocchè in tal modo la verità venisse in luce, discoprendosi il libello con sì grave danno di chi tanto l'aveva favorito, possedendo lui agli altri nell'entrar della Città con l'insegna della Croce di S. Andrea di color castagno e cremisino al petto ed alla Spalla, da Buon Tedesco con una Collana d'oro al collo, che molto meglio gli sarìa stato un laccio per aver compitamente eseguito l'offizio di Juda, facendo poi lui l'esortazion al popolo, che fossero fedeli all'Imperio, e dando la possessione, e le Chiavi della Terra a Federico Monsieur di Rui jubilando e stormendo con una gran comitiva per ogni Contrada esclamando da furibondo viva l'Imperio viva l'Imperio, e così adì no Settembrio 1511 fu fatta dedizione d'Udene alli Prefatti del Cesareo esercito dall'infrascritti, quasi tutti abjettissimi Forestieri, eccetto un Battista Rovere nipote del Savognan, che più per paura di sua vicina, che attualmente vi intervenne, secondo nelle sotto registrate lettere si contiene, avendo prima licenziato il fortunato Luogotenente, che per non aver presidio alcuno dopo undeci giorni partì al popolo con lagrime sue, e di tutti i buoni ebbe

di grazia di saluarsi per la via di Mauano a Venezia con tanto
sforno e depressione della nostra Città, quanto lei fù il primo
anno della Guerra sopra tutte le altre suddite di S. Maiestà:
tata, per esser restata sola perseverantissima nella fede al tem:
po dell' ommi il fortuna, riportandone per tanto gloria essendo:
labuata come l' ultima candella, che restò accesa di sincera fede,
per dover poi resimpirar le altre; acciocchè il lume della Seve:
nissima Signoria non si estinguesse; benchè per sua sola colpa
tal dedizion succedesse per occuposto le armi in mano d'un furio:
so, il quale prima noi, dippoi la Repubblica perdendo si ha
rovinati, ancorchè noi non dobbiamo portar la penna dell' altrui
peccato anzi dobbiamo esser rimunerati della prima fede, e dilti:
ma prestata, e spontanea conuersione, e restauration delli dan:
ni patiti indebitamente; essendo che la Diuina Giustizia
non fa, ne permette che li Buoni restano senza condegno premio etc.

Comissarii, Capitaneus, et Locumtenens
Felicissimi exercitus Cesarei.

Ne aliquid relinquamus intactum, antequam condescendamus adexe:
quendum mandata Cesarea nobis injuncta, tenore presentium re:
quirimus, monemus, et inuitamus omnes, et singulos Ciues, et popu:
lares, ac uniuersos de districtu Ciuitatis Utini, et exhibitis incontinen:
ter, ac uisis presentibus mittere ad nos Oratores, Sindicos, ac Procu:
ratores uestros cum libera et ampla potestate dandi, componendi,
ac juramento fidelitatis subeundi, ac cum prouisione a nobis im:
petrata Cesareo nomine exequendi, quod si feceritis consequimini
gratiam, libertatem Cesaream Imperialem, qua diu priuati fuistis,
ac personarum, et bonorum uestrorum conseruationem, quibus sic ad nos
uenientibus salia tractaturis damus et concedimus tutum, et liberum
saluum conductum ueniendi, et redeundi, nec ullus uos offendet,

in quantum vero pravi pendatis nostris presentibus pareve monitionibus, scitote nos esse cum exercitu venturos ad damna vestra, pernitie at ruinam, et talitur igne et ferro in pectora obstinationis vestre vos et vestra tractabimus, deducentes vos et vestra ad totalem evadicationem, qui alijs exitis exemplum et ne pretendere possitis excusationem, aut ignorantiam, presentes ad vos offerri mandavimus, in quorum fidem ex felicissimis Cesaris castris apud Villam de Colloreto Prati scripta relevantur.

Die XIX Septembris 1511

R.to Bonifacius Batta Cancell.s etc
Comissarii, Capitaneus et Locumtenens
felicissimi exercitus Cesari.

Audivimus Oratores vestros Terre Utini ut Presbiterum Ermasoram de S. Daniela, Bernardinum Bertolam, D.m Baptistam a Rgbove, Antonium Bellonum. Joannem Caschini, Andream Sartorem, et Andream Aromatorium cum litteris credentialibus Communitatis dicte Terre, qui requisiti mandato et nomine ejusdem Communitatis fecerunt videre deditionem de pretacta Terra Utini, et Villis Capitaneatus ejusdem Sacre Cesaree Majestati petentes bona, et personas illorum servari illesas, deinde dictam Communitatem regoni, et reintegrari ad eum statum, quadem, commoda omnia, Jurisdictiones, et Preminentias in quibus ipsa Communitas erat, et quibus patiebatur, et gaudebat tempore antiqui status Patriarcharum Aquilejensium in dicta Terra, et universa Patria Forijulii, nec non scandala omnia cum tumultu secuta anno presenti in dicta Terra Utini penitus obliterari, seu perpetua oblivione, et silentio obrui, ad sedandas dissensiones, et pericula humiliter petierunt.

Nos autem hujusmodi deditionem de Terra Utini, et Villis Capitaneatus ejusdem pretacte Cesaree Majestati in pnis benigne acceptabimus salvis omnibus utrisque, et Villis Capitaneatus dicte Terre, personis ac rebus omnibus a quibus Oratoribus dicte Communitatis, et totius Terre Utini nomine, et tractum et compositionem nec non promissionem habuimus de tribus millibus Ducatis pro multa, seu subsidio, de quibus tribus

millibus Ducatis soluere debeant mille per totum diem crastinum, aliosmil-
le usque per duos dies sequentes, et reliquos mille pro supplemento per
alios quatuor dies immediate sequentes. Reintegrationes vero ac statum,
et commoda, et preminentias prout tempore Patriarchatus nec non obliteva-
tionem, et silentium scandalorum secutorum petitam reseruauimus in pre-
sente et arbitrio Sacre Cesaree Maiestatis: quocirca mandamus omnibus et
singulis stipendiariis, et aliis cuiuscunque generis ut ipsos Utinenses et
Villicos Capitaneatus Utini habeant in bonos et fideles Subditos ipsosque
omnes, et singulos preseruent a quacunque molestatione reali, et perso-
li sub pena indignationis prefate Cesaree Maiestatis pro qua euitande-
gamus quoscunque inobedientes seu contrafacientes inremissibili sup-
plicio laquei statim uitam finire. In quorum fidem nos omnes presentes
fieri iussimus, et propriis signatis sigillis munimus.

Datum in castris Cesareis felicissimis apud Villam de Colloreto
Prati Patrie Forijulii: die XX Septembris 1511

B.ta Bonifacius Bella
Cancellarius etc.

Ed auendosi dopo ancora resi quelli di Cividale d'Austria, li quali erano
sollecitati con lettere dalli Udinesi a rendersi ancora loro, furono impositi ta-
glioni per tutta la Patria, che tutta era resa, il che fu per accordo del Sca-
riot ordendosi qualificare, peruenendo in quan parte nelle sue mani, sollesi-
tando e riscotendo quelli d'Udine. Bernardin Bentola D.r vinase Gouernator
della Città per disaggio di persone idonee usando elezione superbamente aco-
stume de Villani posto in Signoria parendoli come alli asini subito insarina-
to esser diuenuto Monaco, improperando il presedente Stato con speranza
di grande Allezza niassun de Compagni li più discreti di tutti. Per il
che essendo il Clarissimo M.r Aluise Mocenigo Prouueditor uitirato con sue
genti nella Cittadella di Cadissa, ed assosi dall'esercito Cesareo, il Co: Cri-
stofano e Michiel Frangipano con 800 Caualli Croatini, e M.r Zorzi Manshau
Vicedomino di Lubiana con le Cernide delle Region uicine, e circa 2000
Guastatori dopo tre giorni Combattuta uilmente si rese senza aspettar la Bat-
taglia, approssimandosi il traditor alle mure con qualche intelligenza di den-
tro, e persuadendoli che si rendessero per non si poter a lungo mantenir per

saper che era mal fornito di Vettovaglie, e per tal modo Levandosi li Sol-
dati Veneti col Provveditor di Cavalleria, accompagnati sino alla Mari-
na secondo li patti con grandissima sua vergogna, e prochissima soddis-
fazione della Signoria per esser poi stato poi immediate rivocato l'Eser
cito dei Todeschi in dietro per lettere di Monsieur Capo dell esercito
che in Trevisana era restato, protestandosi che saria stata lor colpa se
non pigliavano Treviso. Benchè avanti che si partissero lasciando
Mavano per esser munito del presidio di Trodovo del Borgo per il
Podestà di quel luogo ritrovandosi ivi Francesco Tolmezzo per in-
telligenza. che aveva con il Gaviol fu mandato in terra a Venezia
presero poi la volta d'Osoppo per aquistarlo, essendo oltre Mavano resi-
tato perseverante nella fede sotto Jeronimo Savorgnan per aversi ivi
in Friuli molto per avanti, dichiarando La tirannide del Gaviol suo
consanguineo per essergli inimico capital, dove si avean conservati
diversi Cittadini dalla guerra, e peste, ed essendo stato il Trombetta
Imperial doi volte a richieder quel luogo, minacciando ruina a fuoco
fuoco, se non si rendevano, e del tutto avvisata La Signoria, pregando
mandasse sussidio, ed avendolo promesso, e non atteso. Al fin chiama-
ta dal fedel Savorgnan la Brigata a se, e fattali una degna oratione,
inteso che a tutti pareva manco mal a rendersi, che aspettar tanta
ruina, essendo perso il resto li fu di necessità prender partito con
consulto d'alcuni suoi intrinsechi, mandando M^r Jacomo Flavio
D^r nel Campo de' Todeschi, che era pervenuto sino a Hedegliasa,
qual ritornato con risposta, che se il Savorgnan non si andava voleva-
no da tutti loro due mille Ducati, e perciò cavalcato lui alli Commissa-
rii vigorò dal patto, che in termine d'un mese lui dovesse esser d'ac-
cordo con la Cesarea Maestà, non si facendo fra questo mezzo mo-
lestia ad alcun, che ivi si trovasse, e passato il tempo non si contem-
dando dovesse esso condotto securamente al porto per andar a Vene-
zia, e passati 2^o giorni giunsero venuto un Corrier dell' Imperator con
sue lettere, che piacevolmente lo invitavano al suo Cospetto, prometten-
doli del Ben assai, si conferite a Toblac alla presenzia sua, dove poc-

chi giovni dimorato non li piasendo li gravizi offevli dai Comissaij di sua Celsiludine, vispondendoli di non volev essev infeviov al Ludi-dov gravenza, e che sel fusse in Paradiso non li starìa volentieri, per quanto lui medemo vacconto ritovnato che fù con il Convieve, del qual per sua assicurazione fù accompagnato con la sua Famiglia insie-me con Evanzesco Colombato, e Jevonimo Venustis, e li doi Evatelli Amasei per fin a Venezia, lasciando ordine a Danizl, e Pagan Tvido-li suoi Comessi in osservazion de gatti dovessevo velassav gual Castel-lo a chi gli consegnasse li contvassegni dati da lui alli Comissaij in Al-lemagna. Dove essendo compavsi gli Amasei il dì d'ogni Santo nel sublime Collegio fuvono gvaziosamente accettati consedendo il Consiglio di X la intvatta, e jurisdizion di Pallazolo al Savoignan, ed essendo dal Sere-nissimo motu gvoprio stata promessa la letteva d'umanità di Venezia, ad esso M.r Avgonio della quale ne eva vestato spogliato più avanti immeri-tamente, aggivemiando con quella Jevonimo Masevio fessevo in lettere Se-gvetario del Legato Apostolico in Ongavia, occultamente benemevito dello Stato, dipoi vitavdato da lì a più mesi fù conferita a Rafael Regio a Pravso. Fornita dunque l'espedizione d'Osoppo e della Patvia, lasian-do solo Mavano libevo a S. Marco civca il mese d'Ottobvio, levatosi l'esev-cito inimico senza lassiav alcun pressidio salvo che in Cvadisca medio-cvamente per esser il più idoneo luoco a potvesi mantenev vedendosi il Friuli sì presto abbandonato da Todeschi si mise di fatto in opinione di vitornav sotto l'antiguo Vessillo, come lui fece partendosi li esevciti di Pa-dova, e di Trevviso, parendoli di non poter operav sopvagiungendo l'inver-no, e viducendosi alle stanze li Francesi in Lombavdia, e li Todeschi per la via di Trento in Allemagna, vilasciando il Trevisan in libertà de Venezziani come per il passato, essendo prima fva questo tempo sacchez-zata la vabba del Savoignano, che eva vestata a Venezia; Francesco e Bernavdin Zovenali suoi Nipoti Figlivoli di Zuanne suo Fratello puemor-to accompagnati da Zuanne Montisolo di commandamento de' Comissavii Im-periali se n'andovono a Venezia, e da lì a Lodvon, e poi al fin in Bov-gogna. Antonio vevamente Siavioł al levavsi del Campo ritovnato in

Pinzano andò sopravvedendo per la Patria, pensando divestar gran Mastro, avendosi scudato gli infiniti Benefizj ricevuti per Casa sua dalla Republica Veneta. ma poi che lui vide l'esercito di quella di 2000 Cavalli e 7000 Fanti ben in ordine usciti di Treviso avviarsi nella Patria essendo Provveditor Generale il Clarissimo M.r Paolo Avadenigo Capital nemico di sue nequizie, e Governator il Sig.r Vitelio, conoscendo la manifesta rovina per non li poter contrastar, promettendo il suo mobile di valuta in Allemagna, come un disperato entrò in Udine, e convocati li Degani, e molti popolari suoi seguaci, singultando, e lacrimando prese da loro licenza, dicendoli di aver fatto il tutto solo per conservazion loro senza alcun rispetto del proprio bene: esortandoli a perseverar nella fede dell' Imperial Maestà, e promettendoli di portarli sempre scolpiti nel cuore come se li fusse stato Signore, avvegnache questo fusse con pochissima soddisfazione delli circostanti, perchè pur al fin avvisti di tante sue fraudi, e tradimenti, perseguitandolo pursio con crudeli bestemmie, e crudeli esecrazioni come un traditore, vitivandoli lui prima a Gorizia con Nicolò Chiribin suo Bastardo, finchè tutta la Patria in termine d'un mese sotto S. Marco senza colpo di Bombarda, eccetto Venzon che fece un poco di resistenza per essendoli dentro justo Foravan con 800 Todeschi, e Gradisca che più per la ignavia de' Soldati oppugnanti, che per virtù di alquanti Cesarei che la difendevano, tentata più volte vigidamente sopravvenendo il colmo dell' inverno, mai si rivolse esponendo la nostra Città in quella spedizione con le persone, munizioni, e Vettovaglie ogni altro possibil ajuto con singolar favor ancora di tutta la Patria. Fintanto che succedette la tregua con la Cesarea Maestà, essendo già accomodati con la Signoria il Re di Spagna, ed il Re d' Inghilterra; onde fù cessata tall' impresa, e le genti d'arme dopo aver gravissimamente danneggiata la Patria si allogiarono in Trevisana, restando solo il Sig.r Lorenzo de' Cavi Cap.o della fanteria con 1000 Fanti, e

100 Cavalli leggevi in Udene, venendo quello stranamente trattato con grandissima contaminazion di più persone finchè dopo Pasqua si partirono. Ridotto adunque il Staviot in Roviza, vedendo il successo de' Venezziani nella Patria tentò per più e diversi modi, per Lettere e messi, che impetrava grazia da Loro: promettendoli prima di darli nelle mani Portogruaro, dopo Udene, d'indi Gradisca, e Roviza con sue prodizioni, purchè li fusse perdonato l'essesso della Giobbia grassa, ed ancora non abitasse mai più in Friuli con tutti salvo condotto d'anni 100. Nientedimeno vedendo che mai lo volsero ascoltar al fin come indiavolato si trasferì con sue sarcine a Villaco, dove dimorò in continui travagli, e pensieri machinando per ogni via contro la Repubblica Veneta per ritornar con qualche mezzo a Casa, più all'estremo andandoli ogni cosa di mal in peggio. Imperocchè essendo a Villaco da tutti mal veduto ed abominato per notorio, ne ma pertio admesso al cospetto dell'Imperatore, sopravvivendo calamitosamente consio de' suoi flagitij. Quindesi mesi appunto dopo la Giobbia grassa, similmente di Giobbia alli 27 Marzo la mattina ussendo dal Duomo fù assaltato da suoi inimici, che lo perseguitavano, sessendo che quindeci giorni avanti mi fù da Zuanne Candido, dicendo che aveva avuto in mano la Spada, che doveva far il servizio, ne passerà un mese per l'ordine che era stato posto, e nel dismontar del Cimiterio menatoli una ferita sopra la testa con la suenominata Spada ardilamente dal Magnanimo Enrico de' SSri di Spilimbergo battendoli gran parte del perverso cervello in terra, che era stato per il passato segnato da Urbano suo Fratello compendoli un Goal in fronte; per il che era chiamato Antonio Goal, il qual subito fù divorato da Cani, essendo apparecchiato ivi intorno Jeronimo Colloreto, e Zuanne Zopola con dissi Famigli, che in quello fuggendo li suoi Satelliti ne uccisero uno Vicentino disperato, che pocchi giorni avanti li avea promesso di morir con Lui, avendo pertio lasciato alla guardia dei

Cavalli insellati Gregorio Colloreto per poter poi più speditamen
te levarsi dopo ucciso tanto assassino, come li succedette, tolen
dosi immediate da lì alla volta d'Anghenia a spron battuto, e
giunti al fiume Zelia che non è molto lontano, e sborsa nel fi
ume Duava passato il ponte, e riversatolo pervennero a salva
mento a Camabov Castello propinquo alla Terra di Zagabria,
dove dimorarono ivi finchè li fu mandato il salvo condotto da
Venezia in questa forma

Leonardus Lauredano Dei gratia Dux Venetiarum. Universis et sin
gulis, ad quos presentes advenerint notum esse volumus qualiter
cum Cons.o nostro deem habitis convenientibus causis, et respe
ctibus impartiti fuimus, et ita tenore presentium salvum
conductum et fidantiam specialem fideli nostro Joanni Envico
de Consortibus de Spilimbergo, qui non obstante quacunque con
demnatione, seu sentia, aut bando contra ipsum ubilibet latis
quacunque de causa, et si forte rebellionis vel alterius criminis,
seu culpa, aut imputationis possit, et valeat tuto, secure, et sine
ullo previsu impedimento, seu molestia in Patriam suam redire,
et quascunque Civitates, et Terras, et loca nostra tam a parte
terre, quam a parte maris, et etiam ad hanc Civitatem nostram
Venetam venire, stare, morari, uti ad omne suum beneplacitum,
una cum Leonardo Muto, Paulo Brusin, et Antonio de Pasuto
suis domesticis, et servitoribus, etiamsi ipsi forent contumaces, sive
bannili ab omnibus terris, et locis nostris ut supra quacunque de
causa propria; omnibus et singulis magistratibus hujus Civitatis
nostre Venetiarum, nec non Rectoribus, Capitaneis, Provisoribus,
Castellanis, Purgeritis Navarum, et quorumcumque navigiorum, et
triremium nostrarum, et aliis officialibus, et Visariis quovis nomi
ne nuncupentur cum eodem Cons.o nostro deem jubemus, manda-

mus, et imponimus, ut ejusmodi saluum conductum, et fidantiam nostuam predictis, et ipsorum uniuique obseruent, et faccianto inuiolabiliter obseruari, ualituris presentibus per annos centum

Datum in Nostro Ducali Palatio Venetiarum

die IV Junii 1518.

Dopo il qual fatto ritornati pubblicamente, e priuatamente da tutti con sommo giubilo furono accettati riposandosi in santa pace, ed auendo lasciato solo Gregorio Colloreto di là dall' agua per fin buttarono giù il ponte dalli inseguenti Caualli leggeri fù preso ritornandolo dentro della Terra, per non auer potuto passar il fiume, e prosequir il uesto, il quale non molto dippoi fù liberato a furor di popolo, per esser concitato iui in quella sera un terribil nembo con procellosa tempesta come fussero concorse le furie infernali con le diaboliche satelle a rapir quella fatidissima anima alli supplicij eterni del profondo abisso, e non si satisfacendo di quello, nelli seguenti giorni sentandosi nel Duomo dove era sepolto tutta la notte orribili strepiti, rouersando ogni cosa sotto sopra, e dessando percosse or quesso or quello nelli primi giorni fù eccitato il predetto furor di popolo a cauarlo di Chiesa, e precipitarlo nel fiume Brava. Onde non passe alla Terra, che il Colloreto douesse patir pena alcuna per auer acconsentito alla morte di un sì perfido, il quale non essendo stato punito dalla Giustizia umana, dall' infallibil giudizio diuino era condannato alli perpetui supplizj dell' inferno, come euidentissimamente si conosceua per li manifestissimi segni che si auerano ueduti, e sentiti in quel luoco a similitudine di un anima di Juda Scariot, che pennasse. Tal fin fesse l'assassin andando prima li negoti ramenghi, ed il Castaldo priuato delli Ecclesiastici Benefizj. inuolandosi sempre la morte, e dopo essendosi dal Eccelso Cons.° di X mandato il Clarissimo M.r Francesco Do-

nato K^v nella Patria a confiscarli li suoi Beni per la ribellion, e prodizion dello Stato consegnandone parte alli intersettori: così possa andar qualunque seguirà le sue vestigia, siccome miracolosamente hanno finita la loro sollevata vita chi per una via chi per l'altra miseramente avanti di lui quasi tutti coloro che furono nel malefizio con massima ammiration d'ognuno, talche con verità si può ben dire: mihi vindictam, et ego retribuam dixit Dominus, per esser levato un nuovo provverbio della Bibbia grassa, consono a quello, che si legge appresso gli antiqui del Caval Sciano, e dell'ovo Tolosano, perchè nessuno mai ebbe di quel Cavallo, ovvero ebbe di quell'ovo che alla fin malamente non perisse. Tanto enim gradu ad vindictam divina prosequitur tarditatemque supplicii gravitate compensat, perchè la Spada che lassù non taglia ne non ritorna al voler di colui, che desiando o per speranza aspetta, la qual Spada essendo stata troppo esacerbata contro la Patria per la rabbia proseguita dalle instigazioni del nequissimo Stavio, ne fu percossa in un tratto da cinque gravissimi flagelli, Guerra, Sedizione, Terremoto, Pestilenza, e Carestia, dei quali un solo se non fossimo ostinato a correzion dovevia bastarsi, non aspettando per le intestine discordie la total desolazione, essendo per ben dall'infallibil verità premoniti, dicendone: omne regnum in se divisum desolabitur, et domus supra domum cadet. Ne permettendo più oltre che per favorir una sola Famiglia contro il ben commune, e per li tristi ordini, e specialmente delle Ballotazioni de' Consiglieri, i quali per governarsi alla roversa tumultuosamente, e bestial-

mente a voze per avanti peggio che la più trista vicinanza de' Villani usan talmente compassione, parzialità, e confusione precipitato il tutto, che altrimenti pareva più impossibil di dovessi mai più restaurare il pubblico, e privato bene salvo che per divina Bontà: benchè precedenti massimi scandali e disordini, pretio magno redempti sumus: vestendo unanimi ed in libertà, datuso il Lucifero nel suo profondo abisso, riunendosi insieme come tutti li membri del Corpo in una consonanza concordi, e vadreggati a dritto camino.

Il Fine

ibid, usque ibbs.

Pro Parlamento fiendo tempore D.i Pagani Patriarche scribitur ipsis

Episcopo Concordiensi
Decano, et Capitulo Aquilegie
Decano et Capitulo Ciuitatensi
Abbati Rosacensi
Abbati Bellinensi
Abbati Sestensi
Abbati Mosacensi
Preposito S. Odorici supra Tulmentum
Preposito S. Stefani Aquilegiensis
Preposito S Felicis Aquilegie
Preposito S. Petri de Carnea

Communitatibus.

Potestati Consil.o, et Comuni Aquilegie
Castaldio, Cons.o et Communi Ciuitatensi
Castaldio Cons.o et Communi Utini
Capit.eo, Cons.o et Communi Glemonensi
Potestati, Cons.o, et Com.ni Portusguarii
Capit.neo Cons.o et Comuni Sacili
Potestati, et hominibus de Marano
Castaldioni Carnee, et hominibus de dicto loco

Liberis

Fidelibus, de Prata
Fidelibus, de Porsiliis
Fidelibus, et ministerialibus de Pulcinio
Fidelibus, et ministerialibus de Villalta
Fidelibus, et ministerialibus de Castellerio
Fidelibus, et ministerialibus de Stuassaldo

Abitatoribus

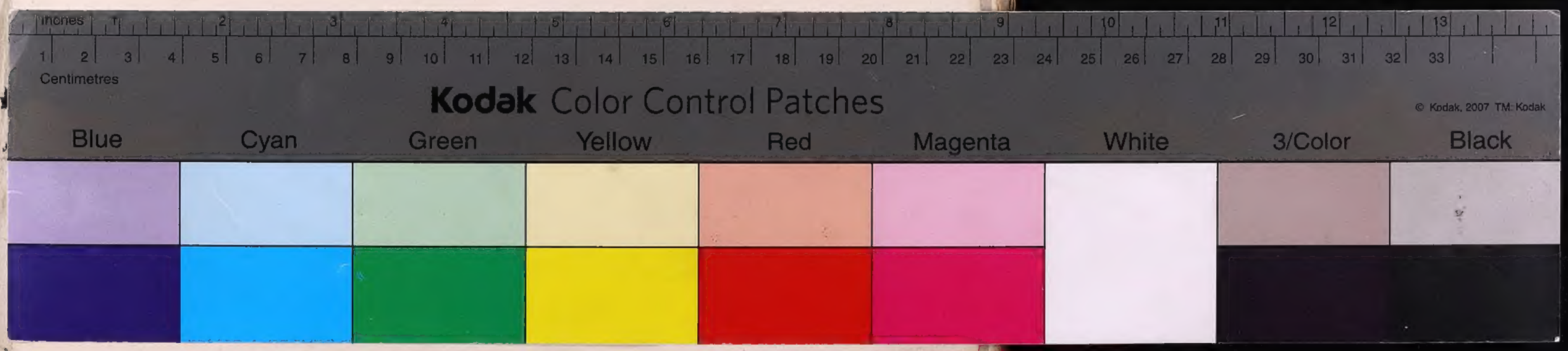
Castaldioni, et habitatoribus Auriani
Castaldioni, et habitatoribus S. Vitti
Castaldioni, et habitatoribus Meduni
Castaldioni, et habitatoribus Tricesimi
Castaldioni, et habitatoribus S. Danielis
Castaldioni, et habitatoribus Faganee
Castaldioni, et habitatoribus Tulmini
Habitatoribus, et ministerialibus de Attimis

Mabilatovibus, et ministerialibus de Sufsumbergh.
Mabilatovibus de Mossa
Mabilatovibus de Capproviaco
Ministerialibus
Ministerialibus de Monte Reali
Ministerialibus de Maniaco
Ministerialibus de Pinzano
Ministerialibus de Toppo
Ministerialibus de Ragogna
Ministerialibus de Flagonea
Ministerialibus de Spilimbergo
Ministerialibus de Valuasono
Ministerialibus de Sbrojauacca
Ministerialibus de Saluarolo
Ministerialibus de Fuattina

Ministerialibus et Nigotibus de Peis
Ministerialibus de Osoppio
Ministerialibus de Legio
Ministerialibus de Sorsaro
Ministerialibus de Lucinins
Ministerialibus de Prampergo
Ministerialibus de Buja
Ministerialibus de Melso
Ministerialibus de Capraco
Ministerialibus de Vendoio
Ministerialibus de Tuppo
Ministerialibus de Cauasso
Ministerialibus de Cassasso
Ministerialibus de Tuisano
Ministerialibus de Rosheghiano

Et nonnulli alii Ministeriales subsequuntur, qui obtusitatem et vetustatem legi non potuerunt.

Ex notis olim ℔ Gabrielis Notarii q.m ℔ Enrici Cancellarii Rēmi Dⁱ Pagani Patriarchę ex libro signato. S. Ego Simeon filius ℔ Prudentis ciui Joannis Notarii de Louaria publicus Imperiali auctoritate Notarius ex comissione mihi facta per M.ⁱᵘᵐ et Spectabilem Dⁿ Nicolaum Marcello quo inclita celsitudine Venetorum tunc Patriæ Forijulii Locumtenentem dignissimum quo ut inueni in quodam libro. S. signato in ultima carta membrana ex notis olim ℔ Gabrielis Notarii qˢ. ℔ Enrici de Cremona Cancellarii Rēmi Dⁱ Paganj Patriarchę fideliter scripsi, signo nominisque meis appositis consuetis in fidem omnium premissorum vocatus, et requisitus &c.


Inches
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
Centimetres
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black